

CLXVIIª TORNATA

MARTEDÌ 21 MARZO 1933 - Anno XI

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Acclamazione al Capo del Governo	Pag. 5904
PRESIDENTE	5904
Commemorazioni (dei senatori Bellini, Di Stefano Napolitani, Ellero, Gabbi, Garbasso, Squitti, Petitti di Roreto)	5905
Commissari:	
(Dimissioni)	5910
(Nomina di un commissario nella Commissione per il giudizio dell'Alta Corte)	5910
Congedi	5904
Disegni di legge:	
(Approvazione):	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 settembre 1932, n. 1333, che approva la convenzione 25 maggio 1932 con la Società « Ilva » Alti Forni ed Acciaierie d'Italia, concessionaria delle Regie miniere dell'Elba » (1408)	5920
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 settembre 1932, n. 1390, con il quale sono stati approvati il piano regolatore di alcune zone del centro della città di Genova e le relative norme di attuazione » (1427)	5921
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1550, per la concessione di un sussidio straordinario di esercizio alla Società siciliana di lavori pubblici, esercente la ferrovia Circumetnea » (1477)	5921
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1932, n. 1497, riguardante proroga del termine per la concessione di benefici fiscali ai proprietari di fabbricati danneggiati per effetto delle ripercussioni del movimento tellurico del 23 luglio 1930 » (1478)	5921
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1932, n. 1583, recante prov-	

vedimenti in dipendenza di alluvioni, piene e frane verificatesi nell'autunno 1932 » (1479)	5922
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1932, n. 1498, col quale si autorizza a provvedere, con il fondo di lire 18 milioni di cui alla legge 24 marzo 1932, n. 437, oltre che alle opere nella legge stessa previste, anche ad altri lavori nell'interesse dell'aeronautica » (1480)	5922
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1499, concernente variazioni agli stati di previsione della spesa di diversi Ministeri, nonchè al bilancio dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1932-33, e convalidazione del Regio decreto 10 novembre 1932, n. 1500, relativo a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste » (1482)	5922
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1932, n. 1234, concernente la cessazione della determinazione ufficiale del corso dell'oro » (1483)	5923
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, p. 1535, che reca norme per la sistemazione della gestione relativa al fondo sussidi per la disoccupazione involontaria in regime statale » (1484)	5923
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 novembre 1932, n. 1494, con il quale è stata data facoltà al ministro delle finanze di provvedere al riordinamento ed alla sistemazione dei servizi della Finanza locale e di quelli del Demanio e delle Aziende patrimoniali » (1486)	5923
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 novembre 1932, n. 1500, concernente la proroga dei privilegi fiscali di riscossione agli esattori delle imposte dirette del quinquennio 1923-1927 » (1487)	5924
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1932, n. 1628, concernente la proroga dell'esercizio del servizio di Regia	

tesoreria provinciale e coloniale per parte della Banca d'Italia » (1490)	5924
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1932, n. 1620, col quale si stabilisce il concorso dello Stato alla spesa per i lavori urgenti di restauro e di consolidamento della Basilica di San Marco in Venezia eseguiti a cura della Procuratoria di San Marco con la somma di lire 600.000 da prelevarsi dai fondi assegnati al bilancio del Ministero dei lavori pubblici con la legge 6 giugno 1932, n. 580, ed il trasferimento del detto fondo dal bilancio dei lavori pubblici a quello dell'educazione nazionale » (1493)	5924
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1713, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1932-33, ed ai bilanci di aziende autonome per detto esercizio, nonché provvedimenti vari di carattere finanziario; e convalidazione dei decreti Reali 22 dicembre 1932, n. 1750 e 1779, e 5 gennaio 1933, n. 4, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (1512)	5925
(Discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 » (1515)	5926
ROTA FRANCESCO	5926
VENINO	5937
MIARI DE CUMANI	5945
DI FRASSINETO	5948
(Presentazione)	5911, 5925
Interrogazioni:	
(Annuncio)	5952
(Risposte scritte)	5956
Messaggio	5910
Omaggi	5907
Registrazioni con riserva	5910
Relazioni:	
(Presentazione)	5916
Ringraziamenti:	
(Delle LL. AA. RR. il Duca d'Aosta e il Conte di Torino)	5905
(Della famiglia Martinez)	5911
Telegramma di S. M. il Re	5904
Votazione a scrutinio segreto:	
(Risultato)	5953

La seduta è aperta alle ore 16.

MARCELLO, segretario. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Acclamazione al Capo del Governo.

Il Capo del Governo entra nell'Aula salutato da una lunga ed entusiastica ovazione.

PRESIDENTE. Interprete del sentimento unanime del Senato, saluto nel Capo del Governo colui che ha reso in questi giorni un altro massimo servizio ai supremi interessi dell'Italia e della pace del mondo.

Il Senato unanime saluta il Capo del Governo con vivissimi e reiterati applausi. Si grida più volte: « Viva il Duce! ». Il Capo del Governo ringrazia salutando romanamente.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Agnelli per giorni 20; Della Gherardesca per giorni 8; Garofalo per giorni 3; Joele per giorni 8; Orsi per giorni 20; Rota Giuseppe per giorni 4; Tamborino per giorni 15.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Telegramma di Sua Maestà il Re.

PRESIDENTE. Alle condoglianze inviate a S. M. il Re in nome del Senato, per la morte di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, l'Augusto Sovrano ha così risposto:

« Il lutto della Mia Casa trova conforto nelle espressioni di fervido rimpianto recate dal Suo messaggio.

« Voglia, La prego, rendersi interprete presso gli onorevoli Senatori della Mia cordiale riconoscenza.

« Aff.mo Cugino

« VITTORIO EMANUELE ».

Ringraziamenti delle LL. AA. RR. il Duca d'Aosta e il Conte di Torino.

PRESIDENTE. Alle condoglianze inviate in nome del Senato a S. A. R. il Duca di Aosta, Sua Altezza Reale ha così risposto:

« Le nobili parole che V. E. mi rivolge in nome del Senato del Regno sono di speciale e caro conforto al mio cuore addolorato. Invio a lei ed agli onorevoli senatori l'espressione della mia sincera commossa gratitudine ».

Alle condoglianze inviate in nome del Senato a S. A. R. il Conte di Torino, Sua Altezza Reale ha così risposto:

« Ringrazio V. E. delle parole di cordoglio rivoltemi per la perdita dell'amatissimo mio fratello e La prego di rendersi interprete presso il Senato del Regno dell'espressione della mia profonda e commossa riconoscenza.

« CONTE DI TORINO ».

Commemorazione dei senatori Giuseppe Bellini, Giuseppe Di Stefano Napolitani, Pietro Ellero, Umberto Gabbi, Antonio Garbasso, Nicola Squitti, Carlo Petitti di Roreto.

PRESIDENTE. Prima di riprendere le nostre discussioni rivolgiamo un pensiero di affetto e di reverenza alla memoria dei Colleghi che ci hanno lasciati durante l'interruzione delle sedute del Senato.

Il primo a mancarci fu Giuseppe Bellini, caro a noi tutti per la cordiale schiettezza del carattere e il generoso attaccamento alle idealità del Fascismo. Avvocato di grido, amministratore alacre e sagace, era stato per molti anni sindaco amatissimo della sua Forlì. In questa Assemblea aveva affermato presto il proprio valore, così da esser chiamato a far parte dell'Ufficio di Presidenza come Segretario e della Commissione di Finanze, alla quale ultima appartenne fino al giorno della sua dipartita.

Giurista colto, acutissimo, che teneva un luogo eminente nel campo della professione fo-

rense, era anche Giuseppe Di Stefano Napolitani, autore, fra l'altro, di una pregiata pubblicazione sul Diritto privato internazionale. Attratto dalle qualità dell'ingegno all'arringo parlamentare, aveva rappresentato durante tre legislature la sua Palermo alla Camera dei deputati, difendendovi vivacemente gli interessi, allora poco intesi e poco curati, della sua città e della sua isola. In Senato, ove era entrato nel 1920, svolse pure un'attività notevole partecipando a molte discussioni e riferendo su numerosi e importanti disegni di legge.

Pietro Ellero si è spento quasi centenario, quando il Senato — di cui egli era il decano per anzianità di nomina — si apprestava ad attestargli la sua affettuosa venerazione nella ricorrenza della data che ciascuno di noi aveva sperata fausta e augurale per l'insigne Collega. Egli era stato davvero un maestro del Diritto, innovatore dalla cattedra e con gli scritti, avendo cooperato a creare la scuola positiva del diritto penale, senza tuttavia incorrere, come altri, in quella degenerazione materialistica che condusse una tal corrente di dottrine a una sostanziale negazione dei postulati della Giustizia penale. La sapienza giuridica di Pietro Ellero, congiunta a una forte attitudine speculativa e ad una profonda conoscenza dei problemi sociali, si rispecchia negli ampi ed elaborati scritti di filosofia civile e politica e di sociologia, ch'egli ha lasciati: molte pagine dei quali sono, indubbiamente, cadute; ma non poche restano e resteranno vive e ricche d'insegnamenti.

La partecipazione di Pietro Ellero alla vita parlamentare fu sempre scarsa e saltuaria, perchè egli era tutto preso dai suoi studi, anche quando, avvenuta l'annessione delle provincie venete all'Italia, era stato eletto deputato dalla nativa Pordenone, e successivamente dopo la sua nomina a Senatore, decretata nel 1939. L'intensa operosità scientifica e didattica non aveva impedito, invece, nè ad Umberto Gabbi nè ad Antonio Garbasso di entrare nella politica militante e di essere esemplarmente assidui ai lavori della nostra Assemblea. Clinico di vasta rinomanza il primo, particolarmente dedito alle ricerche su le malattie tropicali, volgarizzatore brillante delle questioni

di medicina sociale, era fascista tesserato dal 1919: fu deputato per la XXVII legislatura, e sedeva in quest'Aula da quattro anni. Antonio Garbasso aveva conquistato altissima reputazione fra i fisici, per l'originale e copioso contributo da lui dato ai progressi recenti di quella scienza, che egli professava con grande plauso da un ventennio nell'Ateneo fiorentino; ma il carattere essenziale della sua mente era la geniale versatilità, che, alimentata da una varia e doviziosa cultura, assecondata dalle virtù di una oratoria smagliante e arguta, pareva ricollegare il Garbasso, vercellese di nascita, alle più belle tradizioni toscane. In vero Antonio Garbasso si considerava ed era considerato fiorentino d'elezione; e Firenze lo ebbe dapprima Sindaco, poi Podestà, ininterrottamente, per nove anni, durante i quali egli, col suo ardore intelligente e appassionato di fascista, con la saggezza dei suoi criteri amministrativi, col suo amore sensibile dell'arte, con la signorilità della sua parola e del suo gusto, ricondusse a nuovo splendore le sorti e la vita intellettuale della gloriosa città. Aveva lasciato la podesteria di Firenze per assumere l'importantissimo ufficio di presidente della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, ch'egli tenne con illuminata saggezza fino a pochi mesi or sono, allorchè la malattia, che pur troppo già lo minava, lo costrinse ad abbandonare ogni applicazione.

Alla diplomazia aveva appartenuto con onore il barone Nicola Squitti, che, come ministro plenipotenziario a Cettigne, e successivamente a Belgrado, durante gli anni aspri e tempestosi che precedettero la guerra mondiale, si segnalò per il tatto, l'accorgimento e l'illimitata devozione al Paese. Sorpreso nella capitale serba dai tragici avvenimenti seguiti allo scoppio del grande conflitto, egli accompagnò il vecchio Sovrano e le sue truppe nella lunga angosciosa ritirata fino al porto d'imbarco, ove aspettavano le navi d'Italia. Ma convien pure dire una parola dell'opera avvedutissima e, insieme, fervidissima da lui svolta, fra il 1902 e il 1908, come console generale a Trieste: opera che molti triestini ancor oggi ricordano con gratitudine.

Particolarmente sentita, per noi, è stata la

perdita di Carlo Petitti di Roreto, figura di soldato e di gentiluomo che aveva meritato l'universale ammirazione. Senatore dal 1919, era membro autorevole della Commissione di finanza e relatore del bilancio della Guerra. Egli proveniva da una famiglia di quella antica nobiltà militare piemontese, nella quale l'eredità d'un nome illustre educa ogni generazione a servire fedelmente con l'intelletto e col sangue il Re e la Patria, così che l'antico privilegio non è se non il vincolo per un più severo dovere. Carlo Petitti di Roreto diede dunque all'Esercito cinquant'anni di intemerata attività. Comandante del 50° fanteria nel combattimento di Misurata, del 18 luglio 1912, si guadagnò la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia. Durante la guerra mondiale, al comando di grandi unità, affermò le sue magnifiche qualità di soldato e di condottiero. Ogni motivazione delle decorazioni al valore da lui meritate esalta un episodio eroico. A Campomolon, « dopo aver diretto un calmo e ordinato ripiegamento, e tenne ferme, col suo valoroso impulso, su le posizioni affidategli per resistere ad oltranza, le sue truppe, benchè decimate da violentissimi bombardamenti, e ricacciò i numerosi e forti attacchi del nemico, infliggendogli ingenti perdite »; esercitando con prestigio e con fermezza incomparabili il Comando del contingente italiano, in Macedonia, « dimostrava ottime qualità militari nel curare personalmente la sistemazione difensiva del settore affidatogli, sprezzando ogni pericolo, in numerose ricognizioni ed ispezioni sulle prime linee, anche durante bombardamenti nemici: rimasto ferito non lievemente, non cedeva il comando affidatogli, noncurante di sè, ma soltanto del compimento del proprio dovere »; nella ritirata dall'Isonzo al Piave, guidando un gruppo di Corp: d'Armata, « spiegò la massima attività per superare la gravissima crisi, e si gettò personalmente ed arditamente nella mischia alla testa delle nostre retroguardie per trattenerne il nemico, esempio di valore a tutte le truppe dipendenti »; sul Basso Piave, « destinato a operare in un settore delicatissimo per la particolare natura del terreno e per la speciale funzione difensiva spettantegli seppe con instancabile alacrità, con fervido sentimento di amor patrio, preparare le sue truppe

a prove supreme, e nella battaglia del Piave, dopo nove giorni di eroica resistenza, condurle alla vittoria, movendo subito dopo alla riconquista di un ampio territorio, e ridonando alla Patria un primo lembo del suolo calpestato dal nemico, ed ampliando largamente le difese di Venezia ».

Dopo la vittoria essendo stato nominato primo Governatore di Trieste italiana, ebbe l'onore e la gioia di ricevere nella città redenta, in un'apoteosi di amore e di riconoscenza, il Re Vittorioso.

A Carlo Petitti di Roreto e agli altri Colleghi, che non torneranno più fra noi, vada il nostro memore e affettuoso saluto.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Mi associo, a nome del Governo, alle parole commemorative pronunziate dal Presidente della Vostra Assemblea.

Omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Marcello di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

MARCELLO, *segretario*:

Senatore Enrico Catellani: *Da Washington a Wilson*. (Conferenza). Torino, 1933.

Sella Pietro:

1° *Sigle di giuristi medievali, in ispecie dello studio bolognese, tratte dai Codici vaticani*. Bologna, 1932.

2° *Inventari di farmacie modenesi: secolo XIV*. Roma, 1932.

3° *Gli statuti del Cicolano e l'itinerario di Corradino di Svevia*. Casalbordino, 1932.

Senatore Raffaele Garofalo: *Il Cristoforo Colombo di Blasco Ibanez*. Napoli, 1932.

De Biase Corrado:

1° *Vincenzo Russo*. Roma, 1929.

2° *L'intervento italiano nella guerra di Crimea e nel conflitto mondiale*. Roma, 1924.

3° *Antonio Salandra e il Fascismo*. Roma, 1923.

Provenzal Giulio: *La « Dante Alighieri » e il suo XXXVII Congresso in Roma*. Roma, 1932.

Istituto italiano di credito marittimo: *Discorsi di Benito Mussolini sulla politica economica italiana nel primo decennio*. Verona, 1932.

Porro dei Somenzi Francesco: *Keplero*. Genova, 1932.

Società di elettricità e gas di Roma: *Il primo trasporto di energia elettrica a distanza Tivoli Roma. Nel 40° anniversario: 1892-1932*. Roma, 1932.

Senatore David Giordano:

1° *Sulla trasfusione del sangue. Cenni storici dal periodo mitico alla fine del secolo XVII*. Milano, 1931.

2° *Impressioni sommarie del IX Congresso internazionale di storia della medicina (Bucarest, 10-18 settembre 1932)*. Siena, 1932.

3° *Una visita all'Istituto di medicina veterinaria ed a quello serologico di Bucarest*. Venezia, 1932.

4° *In margine del IX Congresso internazionale di storia della medicina (Bucarest, 10-18 settembre 1932)*. Napoli, 1932.

5° *Sulla trasfusione del sangue dal 1700 ai giorni nostri*. Milano, 1932.

Senatore Pietro Niccolini: *La bonifica integrale*. Roma, 1932.

Bindo De Vecchi: *Discorso inaugurale dell'anno accademico 1932-33 tenuto dal Rettore della R. Università di Firenze*. Firenze, 1932.

F. Gillo Rainer: *Il monopolio dell'oro e del credito bancario*. Bergamo, 1932.

Cagnis di Castellamonte Emma: *Stelle nere*. (Liriche). Milano, 1932.

Zerbini Luigi: *Enrico Pini, senatore del Regno, commemorato alla Società agraria di Bologna nell'adunanza del 21 maggio 1932-X*. Bologna, 1932.

Alessandro Sardi:

1° *Per una politica cinematografica*. (Discorso). Roma, 1929.

2° *Per una politica cinematografica*. (Discorso). Roma, 1931.

3° *Le prime providenze legislative in favore della cinematografia nazionale*. (Discorso). Roma, 1931.

4° *La politica di pace dell'Italia fascista nella Società delle Nazioni*. (Discorso). Roma, 1931.

5° *Il conflitto cino-giapponese e gli interessi dell'Italia*. (Discorso). Roma, 1932.

6° *La Marcia su Roma*. (Conferenza). Roma, 1932.

Scheggi Roberto: *Appunti di diritto fallimentare*. Padova, 1932.

Podestà di Reggio Calabria:

Spartaco De Bella: *Luigi Siciliani*. Reggio Calabria, 1932.

Camillo Oreste Mandalari: *Mario Mandalari*. Reggio Calabria, 1932.

Onofrio Fattori: « *Museum* » *Bollettino della Biblioteca - Museo ed Archivio governativi e dello « Studio Sammarinese »*. Anno XIV (1930-1931). San Marino, 1932.

Viglio Alessandro: *Le Biblioteche Negroni e Cirica di Novara*. Novara, 1932.

Senatore Antonio Cippico:

Comune di Milano: *I registri dell'ufficio di provvisione dell'Ufficio dei sindaci sotto la dominazione viscontea a cura di Caterina Santoro*. P. II. Milano, 1932.

A. Wollemborg:

F. Luzzatto: *Economia e finanza nell'opera di Leone Wollemborg*. Città di Castello, 1932.

Polacco Gastone: *La restaurazione dello Stato*. Pisa, 1932.

Serafino Belfanti:

Bertarelli Ernesto: *Edoardo Jenner e la scoperta della vaccinazione*. Milano, 1932.

Lustig Aleksander: *Patologia Ogolna J Klinica. Zagazowan Bojorovich*. Warszawa, 1933.

Podestà di Ussita: *L'Archivio del Castello di Ussita*. Isola del Liri, 1932.

Confederazione Nazionale Fascista del Credito e della Assicurazione: *Relazione sulla attività svolta nel biennio 1930-VIII-1932-X*. Roma, 1932.

Comune di Milano: *I registri dell'Ufficio di provvisione e dell'Ufficio dei sindaci a cura di C. Santoro*. Vol. I, parte 1ª. Milano, 1929-VII.

Senatore Giovanni Mariotti:

1° *Per i monumenti della Dalmazia e dell'Istria*. (Discorso). Roma, 1932.

2° *L'Università di Parma e i moti del 1831*. Parma, 1932.

Senatore Vittorio Cian:

1° *Commemorazione di S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta alla R. Accademia delle Scienze di Torino*. (8 dicembre 1932).

2° *Pietro Bembo postillatore del Canzoniere Petrarcesco*. Torino, 1932.

Onofrio Fattori:

1° *Emanuele Filiberto di Savoia*.

2° *Tommaso Tittoni*.

3° *Raniero Paulucci di Calboli*.

4° *Nino Tamassia*.

Senatore Filippo Crispolti:

1° *Commemorazione di Antonio Fogazzaro (Vicenza 6 novembre 1932)*. Roma, 1932.

2° *I miei primi studi*. Firenze, 1932.

Roberto Montessori: *La tutela giuridica del lavoro*. Modena, 1932.

Senatore Giovanni Ciruolo:

Sauer E.: *Der Welthilfsverband und seine Rechtsstellung*. Gottingen, 1932.

Carlo De Alberti:

L. Cicconetti: *Garibaldi*. (Discorso). 1932.

Senatore Luigi Rava:

1° *Discorsi e scritti per la « Dante »*. (Trenta anni di propaganda: 1900-1931). Roma, 1932-X.

2° P. Boselli: *Per la « Dante »*. (Discorsi e scritti). Roma, 1932-X.

Euhén Onatsky: *L'equilibrio europeo ed il problema ucraino*. Roma, 1933.

Ambasciata di Polonia in Roma:

Smogorzewski Casimir: *La Poméranie polonaise*. Paris, 1932.

Roberto Scheggi: *Sulla riforma della legislazione corporativa*. (Discorso). Roma, 1932.

R. Accademia dei Lincei: *Parlamento Sabauda*. Volume VI, parte 1ª. *Patria cismontana*. Volume VI (1490-1524), a cura di A. Tullone. Bologna, 1932-XI.

Cesare Chiodi: *La legislazione urbanistica moderna e la tecnica dei Piani regolatori*. Roma, 1932.

Camera di commercio italiana, in Londra: *Dazi sull'importazione in Gran Bretagna e Irlanda del Nord*. Londra, 1933.

Luigi De Gregori: *La Biblioteca nazionale*. Roma, 1933.

Senatore Luigi Simonetta:

Associazione italiana di idrologia, climatologia e terapia fisica: *III Giornata italiana del reumatismo*. (Roma, 14 ottobre 1932).

Famiglia del senatore Amari: *L'Italiano istrutto della sua patria, ovvero l'Italia rappresentata a colpo d'occhio ne' suoi rapporti storici, politici, geografici e commerciali*. Bologna, 1812.

J. Grateh:

1° *La malaria nel comune di Ravenna*.

Cenni storici ed epidemiologici. Roma, 1930.

2° *Intorno alla malaria nell'Agro ravennate e al risanamento della zona periurbana di Ravenna.* Bologna, 1932.

Cerciello Renato: *Provvedimenti dell'ultimo semestre dell'amministrazione della giustizia.* Roma-Tivoli, 1933.

Senatore Luigi Rava:

Fondazione « Marco Besso »: *Relazione del Consiglio direttivo sull'opera della fondazione nell'anno 1932-X.* Roma, 1933-XI.

Cutolo Alessandro: *Il matrimonio di Emma Liona.* (Estratto dalla « *Rassegna storica napoletana* »). Napoli, 1933-XI.

Senatore Corrado Ricci:

1° *Istituto interuniversitario italiano. Corso di lezioni sull'arte bizantina.* (Prolusione). Roma, 1933.

2° *Meraviglioso « Viaggio d'istruzione ».* Roma, 1933.

Istituto Geografico militare di Firenze: *Il generale Nicola Vacchelli nell'opera di Direttore dell'Istituto geografico militare e nelle manifestazioni a vantaggio della scienza.* Firenze, 1933.

Senatore Luigi Messedaglia: *La « pietrificazione » dei tessuti animali ed un emulo veronese di Girolamo Segato.* Verona, 1933.

Achille Forti:

A. Forti, A. Marcello e R. Pampanini: *Una escursione botanica in Tripolitania (16 marzo-25 aprile 1932).* Venezia, 1932.

Seminario giuridico della R. Università di Siena: *Studi in memoria del prof. Pietro Rossi.* Siena, 1932.

Ferrari Antonio:

1° *Boccalini.* Roma, 1932.

2° *I « conforti politici » di Ibn Zafar e la fine della potenza musulmana in Sicilia.* Roma, 1931.

3° *Sui criteri di valutazione delle dottrine politiche.* Roma, 1933.

Mario Bori:

1° *Atti di un capitano del comune e del popolo di San Gimignano. Berto Frescobaldi (4 gennaio-4 maggio 1341).* Castelfiorentino, 1906.

2° *L'antico ponte sull'Elsa a Castelfiorentino.* Castelfiorentino, 1906.

3° *Un inventaire du Chateau historique de Thonon au XV^e siècle.* Thonon-Les Bains, 1913.

4° *La casa di un giudice di Moriana e Tarantasia nel secolo XIV.* Casale, 1912.

5° *Appunti dall'Archivio Della Porta-De Carli.* Novara, 1914.

6° *Giovanni e Costantino Della Porta podestà di Pontremoli e di Castelnuovo.* (Contributo alla storia delle illustri famiglie novaresi). Novara, 1914.

Podestà di Modena:

Comune di Modena: *Elenco ufficiale delle vie, piazze e località del comune di Modena.* Modena, 1932-X.

Senatore Corrado Ricci:

Margherita Nugont: *Affreschi del Trecento nella cripta di S. Francesco ad Irsina.* Bergamo, 1933.

Arrigo Serpieri: *La legge sulla bonifica integrale nel terzo anno di applicazione.* Roma, 1933.

Giovanni Bellincioni:

1° *L'opera dell'« Associazione idrotecnica italiana » nel primo decennio della sua esistenza.* Milano, 1933.

2° *Associazione idrotecnica italiana. I problemi delle acque nella economia nazionale.* Milano, 1933.

Senatore Ettore Ciccotti: *Giustino Fortunato e la questione meridionale.* Roma, 1933.

Senatore A. Lustig: *L'opera scientifica di Alessandro Lustig e della sua scuola (1881-1932).* Siena, 1933.

Bondioli Pio: *La fondazione del Monastero di Sant'Ambrogio in Milano nei documenti del secolo VIII.* Milano, 1931.

Istituto nazionale delle Assicurazioni: *Relazione sull'andamento della gestione nel quinquennio 1927-1931.* Roma, 1932.

Zamboni Giuseppe: *Studi esegetici, critici, comparativi sulla « Critica della Ragione pura », Serie I e II.* Verona, 1933.

Berlin Knud: *Les droits du Danemark sur le Groenland.* Paris, 1933.

Senatore Gaudenzio Fantoli: *Il progetto per il serbatoio di Falanello e per il canale Marano-Formigine nei suoi rapporti con le antiche utenze del Panaro.* (Relazione). Milano, 1933.

Francesco Loddo-Canepa: *Il diritto d'asilo in Sardegna nei rapporti fra Stato e Chiesa.* Roma, 1931-IX.

Comando della Milizia forestale: *La Milizia nazionale forestale nell'anno X.* Roma, 1933.

Corte d'Appello di Roma: *Assemblea generale del 9 gennaio 1933-XI. Relazione statistica del procuratore generale del Re G. A. Salucci.* Roma, 1933-XI.

Istituto federale delle Casse di risparmio delle Veneziae:

A. Moschetti: *I danni ai monumenti ed alle opere d'arte delle Veneziae nella guerra mondiale 1915-1918.* Venezia, 1932-X.

Nardo Naldoni:

1° *Il periodo « eroico » della colonizzazione olandese.* Roma, 1931.

2° *L'Abissinia, mercato nuovo.* Roma, 1931.

3° *L'Angola ed il Mozambico mercati coloniali.* Roma, 1931.

4° *La questione tunisina dall'inizio al giorno d'oggi.* Roma, 1931.

5° *La dominazione spagnola a Tripoli.* Firenze, 1931.

6° *L'Impero coloniale di Olanda.* Roma, 1932.

7° *Per una espansione italiana nel Levante Islamico.* Roma-Cremona, 1931.

8° *Dieci anni di politica coloniale fascista.* Roma-Cremona, 1932.

9° *Inizi coloniali italiani.* Roma, 1932.

10° *Bibliographie d'histoire coloniale (1900-1930). Italie: par M.M. Manfroni, Naldoni, Valensin.* Paris, 1932.

Senatore Francesco Salata:

P. M. Tua: *Inventario dei monumenti iconografici d'Italia. N. 1: Bassano del Grappa.* Trento, 1932-X.

A. von Baldass: *Die Löwen von Traù.* Wien, 1933.

Senatore Carlo Calisse: *Discorso pronunciato nella seduta di chiusura del Convegno storico di Montecassino (28-29 maggio 1930-VIII).* Roma, 1932-XI.

Senatore Gaudenzio Fantoli: *R. Politecnico di Milano. 1° marzo 1933-XI. Consegna della Laurea « ad honorem » della ingegneria a Giorgio Enrico Folek. Parole del R. Commissario direttore senatore Gaudenzio Fantoli.*

Lanzillo Agostino: *Gli esperimenti di partecipazione collettiva nel Mantovano.* Città di Castello, 1933.

Roberto Rossi:

Guido Corni: *Problemi coloniali.* Milano, 1933.

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso il seguente elenco di registrazioni con riserva:

Roma, 2 febbraio 1933-XI.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di gennaio 1933-XI.

« GASPARINI ».

Messaggio.

PRESIDENTE. Il Ministro delle corporazioni ha trasmesso, a norma dell'articolo 14 del Regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966, la relazione tecnico-statistica sull'andamento della gestione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni nel quinquennio 1927-1931.

Nomina.

PRESIDENTE. Partecipo al Senato che, in conformità al mandato conferitomi dall'Assemblea nella seduta del 17 dicembre 1929, anno VIII, ho chiamato il senatore Marconi a far parte della Commissione per il giudizio dell'Alta Corte di Giustizia, di cui all'articolo 27 del Regolamento Giudiziario del Senato, in sostituzione del defunto senatore Garbasso.

Dimissioni.

PRESIDENTE. Il senatore Rossi ha presentato le dimissioni da membro della Commissione di finanza.

Nonostante le vive premure da me rivoltegli perchè recedesse dal proponimento, il senatore Rossi ha insistito nelle dimissioni.

Propongo pertanto di prenderne atto. E poichè nella Commissione di finanza sono vacanti due posti per la morte dei senatori Belini e Petitti di Roreto, sarà iscritta all'ordine del giorno di domani la votazione per la nomina di tre Commissari nella predetta Commissione.

Comunico al Senato che il senatore Suardo, per ragioni di pubblico ufficio, ha rassegnato le dimissioni da Vice Presidente dell'Ufficio I.

Propongo al Senato di prendere atto delle dimissioni del senatore Suardo e poichè al predetto Ufficio è venuto anche a mancare il Presidente per la morte del senatore Petitti di Roreto, nella prossima riunione degli Uffici d'Ufficio I dovrà provvedere alla nomina del Presidente e del Vice Presidente.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dalla famiglia del defunto senatore Martinez ho ricevuto la seguente lettera di ringraziamento per le onoranze rese all'illustre estinto:

Roma 20 dicembre 1932-XI.

« La famiglia del compianto senatore Ernesto Martinez, di ritorno da Napoli, ove ha deposto nella sua tomba l'adorata salma, si onora accusare ricevuta a V. E. del Resoconto contenente la commemorazione del caro Scomparso.

« Profondamente toccata per le alte espressioni che in quella circostanza l'E. V. si degnò di pronunziare, si onora rinnovare a V. E. l'espressione vivissima della sua devota riconoscenza e si permette rivolgere all'E. V. la preghiera di volere esprimere al Senato i più sentiti ringraziamenti per le condoglianze inviate.

« Con profonda osservanza

« per la famiglia

« GIUSEPPE MARTINEZ ».

Elenco dei disegni di legge e delle relazioni comunicate alla Presidenza durante la sosta dei lavori.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Scalori di dar lettura dell'elenco dei disegni di legge e delle relazioni comunicate alla Presidenza durante la sosta dei lavori.

SCALORI, segretario:

DISEGNI DI LEGGE.

Dal Presidente della Camera dei Deputati:

Conversione in legge del Regio decreto legge 10 novembre 1932, n. 1527, contenente disposizioni relative alla liquidazione dell'esistenza di bergamotto già conferita al Consorzio obbligatorio fra i produttori di bergamotto di Reggio Calabria (1475).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1534, portante modificazioni all'articolo 16 del Regio decreto-legge 5 luglio 1928, n. 1817, che costitui l'Istituto per il credito navale (1476).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1556, per la concessione di un sussidio straordinario di esercizio alla Società siciliana di lavori pubblici, esercente la ferrovia Circumetnea (1477).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1932, n. 1497, riguardante proroga del termine per la concessione di benefici fiscali ai proprietari di fabbricati danneggiati per effetto delle ripercussioni del movimento tellurico del 23 luglio 1930 (1478).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1932, n. 1583, recante provvedimenti in dipendenza di alluvioni, piene o frane verificatesi nell'autunno 1932 (1479).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1932, n. 1498, col quale si autorizza a provvedere, con il fondo di lire 18.000.000 di cui alla legge 24 marzo 1932, n. 437, oltre che alle opere nella legge stessa previste, anche ad altri lavori nell'interesse dell'aeronautica (1480).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 novembre 1932, n. 1480, col quale si autorizza l'esecuzione di opere di interesse di comuni o di altri Enti con le economie che si verificheranno sui fondi assegnati per la esecuzione di opere straordinarie urgenti (1481).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1499, concernente variazioni agli stati di previsione della spesa di diversi Ministeri, nonchè al bilancio della Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1932-33, e convalidazione del Regio decreto 10 novembre 1932, n. 1500, relativo a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste (1482).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1932, n. 1234, concernente la cessazione della determinazione ufficiale del corso dell'oro (1483).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1535, che reca norme per la sistemazione della gestione relativa al fondo sussidi per la disoccupazione involontaria in regime statale (1484).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1706, recante la esenzione dalla pena dell'ammenda e dalla soprattassa comminate dagli articoli 2 e 3 della legge 9 dicembre 1928, n. 2834 e dagli articoli 15 e 16 del Regio decreto 17 settembre 1931, n. 1608, per i contribuenti delle imposte dirette (1485).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 novembre 1932, n. 1494, con il quale è stata data facoltà al ministro delle finanze di provvedere al riordinamento ed alla sistemazione dei servizi della finanza locale e di quelli del Demanio e delle Aziende patrimoniali (1486).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 novembre 1932, n. 1509, concernente la proroga dei privilegi fiscali di riscossione agli esattori delle imposte dirette del quinquennio 1923-27 (1487).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1678, che modifica il dazio doganale del carbone coke (1488).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1677, recante la proroga fino al 31 dicembre 1933 del dazio di confine sul carbone di legna istituito col Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1190 (1489).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1932, n. 1628, concernente la proroga dell'esercizio del servizio di Regia tesoreria provinciale e coloniale per parte della Banca d'Italia (1490).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 agosto 1932, n. 1080, recante norme per il passaggio dei servizi concernenti gli affari di culto dal Ministero di grazia e giustizia a quello dell'interno (1491).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 novembre 1932, n. 1631, recante modificazioni alle vigenti norme circa l'impiego

di somme da parte dei comuni e delle provincie (1492).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1932, n. 1620, col quale si stabilisce il concorso dello Stato alla spesa per i lavori urgenti di restauro e di consolidamento della Basilica di San Marco in Venezia eseguiti a cura della Procuratoria di San Marco con la somma di lire 600.000 da prelevarsi dai fondi assegnati al bilancio del Ministero dei lavori pubblici con la legge 6 giugno 1932, n. 580, ed il trasferimento del detto fondo dal bilancio dei lavori pubblici a quello dell'educazione nazionale (1493).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1932, n. 1765, riflettente la modificazione della Commissione di arte e edilizia presso il Ministero delle colonie (1494).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 luglio 1932, n. 1468, che reca assegnazione di fondi al Consorzio autonomo del porto di Genova per lavori supplementari in quel porto (1495).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 dicembre 1932, n. 1714, che approva la Convenzione 29 novembre 1932, con la Compagnia Adriatica di navigazione con sede in Venezia, per l'esercizio delle linee di navigazione costituenti il Gruppo II (Adriatico) (1496).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º dicembre 1932, n. 1582, concernente concessione di pieni poteri al Commissario straordinario del Reale Automobile Club d'Italia (1497).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1932, n. 1623, recante provvedimenti temporanei per le deliberazioni di aumento di capitale mediante emissione di azioni privilegiate nelle Società per azioni (1498).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1791, che autorizza la costruzione del tratto del viale litoraneo Marina di Massa-Viareggio, in Comune di Forte dei Marmi (1499).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1805, riguardante provvedimenti per l'incremento della vendita dei tabacchi (1500).

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 22 dicembre 1932, n. 1716, concernente nuove concessioni di temporanea importazione (1501).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1903, che ha dato approvazione alla proroga al 1° giugno 1933 del *modus vivendi* di stabilimento provvisorio stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927; proroga conclusa con scambio di Note che ha avuto luogo in Parigi il 21 novembre 1932 (1502).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1932, n. 1619, che ha dato approvazione al Protocollo — con tre allegati — per la continuazione dell'opera di restaurazione economica e finanziaria dell'Austria, firmato a Ginevra, dall'Italia e da altri Stati, il 15 luglio 1932 (1504).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1932, n. 1766, concernente agevolazioni tributarie alle quote di utili devolute alla riserva ordinaria delle società e ditte bancarie che raccolgono depositi (1505).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1853, che reca nuove norme sulla radiotelegrafia a bordo delle navi mercantili, in applicazione della Convenzione di Londra 1929 sulla sicurezza della vita umana in mare (1506).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1759, relativo alla proroga al 31 dicembre 1933 delle disposizioni riguardanti il funzionamento della Sezione speciale della Corte dei conti per il servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra (1507).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1842, relativo alla sistemazione di rapporti tra lo Stato italiano e la Società di navigazione fiamana « Levante » (1508).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 26, recante disposizioni relative all'applicazione della legge 20 dicembre 1932, n. 1626, circa provvedimenti inerenti ai quadri del Regio esercito (1509).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1932, n. 1804, che modifica la misura delle sovvenzioni da corrispondere alle Società esercenti linee aeree commerciali (1510).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 dicembre 1932, n. 1584, che stabilisce il trattamento fiscale dell'alcool ricavato dalla distillazione del vinello (1511).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1713, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1932-33, ed ai bilanci di aziende autonome per detto esercizio, nonché provvedimenti vari di carattere finanziario; e convalidazione dei decreti Reali 22 dicembre 1932, n. 1750 e 1779, e 5 gennaio 1933, n. 4, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1512).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 gennaio 1933, n. 13, contenente nuove norme per il pagamento della tassa di circolazione sulle autovetture per trasporto di persone ad uso privato (1513).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1933, n. 22, col quale viene accordato alla « Società Lariana di navigazione sul lago di Como » un sussidio straordinario di esercizio di lire 600.000 (1514).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 16, che autorizza la spesa di lire 2.200.000 per la costruzione della strada di « Fantiscritti » attraverso la zona marnifera, nel comune di Carrara (1517).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1906, concernente l'attribuzione alla Corte dei conti dell'esame delle contabilità relative alle gestioni degli ex Commissariati civili di Trieste, Trento e Zara (1518).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1932, n. 1632, che ha dato esecuzione all'Accordo stipulato fra l'Italia ed il Giappone a Tokio, il 1° dicembre 1932, per la esenzione a titolo di reciprocità dalle tasse consolari sui certificati di origine (1519).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1932, n. 1741, che proroga l'inizio del periodo di rimborso delle anticipazioni statali fruite da alcuni Istituti speciali di credito agrario (1520).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 9, concernente provvedimenti in materia di tassa di scambio (1521).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 febbraio 1933, n. 23, che stabilisce nuove misure per ostacolare lo spaccio di alcool di contrabbando (1522).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1932, n. 1717, recante modificazioni agli articoli 31 e 54 della legge elettorale politica (Testo Unico 2 settembre 1928, n. 1993) (1526).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1920, concernente l'attribuzione, a favore dell'Opera di previdenza della Milizia, di una percentuale sulle quote devolute ai Comitati organizzatori di congressi, fiere, mostre, gare e simili per l'uso dei biglietti ferroviari a riduzione (1527).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1932, n. 1961, concernente l'autorizzazione al Governo del Re a cedere gratuitamente al comune di Pavia il Castello Visconteo ed a concorrere nelle spese di restauro del medesimo con un contributo annuo di lire 10.000 per un decennio (1528).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 14, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1932-33, ed ai bilanci di alcune Aziende autonome per detto esercizio finanziario, nonchè altri provvedimenti di carattere finanziario; e convalidazione del decreto Reale 23 gennaio 1933, n. 17, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1529).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 settembre 1932, n. 2001, portante agevolazioni fiscali per il completamento del Policlinico di Perugia (1532).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1933, n. 2, contenente norme relative ai servizi del Ministero delle corporazioni (1533).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 gennaio 1933, n. 29, contenente disposizioni sull'istruzione superiore (1534).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 ottobre 1932, n. 1496, recante modificazioni alla vigente legislazione in materia di ferrovie e di altri mezzi di trasporto concessi

all'industria privata per fronteggiare l'attuale situazione del traffico (1535).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 15, concernente modificazione degli articoli 16 e 20 del Regolamento legislativo, approvato con Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1100, per l'ordinamento e le funzioni dell'Opera nazionale per i combattenti (1536).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 ottobre 1932, n. 1878, contenente norme per la disciplina del commercio delle uova (1537).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1933, n. 33, concernente modificazioni al Regio decreto-legge 26 dicembre 1930, n. 1692, riguardante la riduzione del costo dell'energia elettrica impiegata in usi soggetti ad imposta (1538).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1607, concernente disposizioni per la tutela delle negoziazioni di titoli e valute (1539).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1864, portante agevolazioni alle industrie della conservazione del pesce nella Venezia Giulia in relazione alle passività contratte dalle medesime (1541).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1976, che vieta la fabbricazione e il commercio di gomme piene per autoveicoli e rimorchi di autoveicoli (1542).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 40, recante l'autorizzazione all'Istituto di Credito Navale ad emettere una serie speciale di obbligazioni per lire 200.000.000, da destinarsi a mutui a favore di società di navigazione di nazionalità italiana (1548).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1956, che proroga per un altro anno la concessione del premio di navigazione a favore delle navi mercantili da carico (1549).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 61, che reca variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio 1932-33 (1555).

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 23 gennaio 1933, n. 10, recante agevolazioni sui diritti erariali e demaniali a favore di associazioni, società ed enti che allestiscono spettacoli lirici a solo scopo d'arte, escluso ogni intendimento di lucro (1564).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 gennaio 1933, n. 80, che ha dato approvazione agli Accordi stipulati in Roma fra l'Italia e l'Ungheria in data 12 novembre 1932, per regolare alcune questioni derivanti dalla guerra (1565).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1933, n. 109, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1932-33, nonché disposizioni varie di carattere finanziario; e convalidazione del decreto Reale 16 febbraio 1933, n. 108, relativo a prelevamenti dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1566).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 64, che ha dato esecuzione all'Accordo stipulato fra l'Italia e il Costarica, mediante scambio di note a San José di Costarica il 21-23 dicembre 1932, per l'applicazione temporanea della clausola della Nazione più favorita ai rapporti commerciali, di navigazione e di stabilimento fra i due Paesi (1568).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1933, n. 62, concernente nuove concessioni in materia di temporanee importazioni ed esportazioni (1569).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 5, concernente la costituzione dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale con sede in Roma (1570).

Dal Capo del Governo Primo Ministro:

Assegnazione di un contributo annuo di lire 500.000 per sette anni, a partire dall'esercizio 1932-33, a favore del Consiglio nazionale delle ricerche, per la costruzione ed impianto della sede e dei laboratori (1523).

Proroga della durata del I Concorso nazionale per l'incremento del patrimonio zootecnico ai fini del progresso della cerealicoltura (1552).

Dal Ministro delle Finanze:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1515).

Stato di previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1530).

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1531).

Conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 (1540).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle Corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1550).

Proroga della prescrizione delle monete di nichelio puro da centesimi 50 a contorno liscio (1553).

Modificazione delle disposizioni del Testo Unico delle leggi sulla pesca e della legge sulle concessioni governative concernenti la decorrenza della durata annuale della licenza di pesca (1554).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1556).

Abrogazione dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 764, che stabilisce la decadenza del diritto al pagamento delle polizze di assicurazione emesse a favore dei combattenti e loro superstiti, dopo cinque anni dal giorno in cui le polizze stesse sono pagabili (1558).

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Educazione Nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1560).

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933, al 30 giugno 1934 (1571).

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1575).

Dal Ministro degli Affari Esteri:

Approvazione del Protocollo, con Dichiarazione annessa, stipulato in Roma, il 22 novembre 1932, fra l'Italia e la Romania, per l'applicazione della proposta del Presidente degli Stati Uniti d'America del 20 giugno 1931 (1516).

Approvazione della Convenzione consolare italo-lettone stipulata a Roma l'11 maggio 1932 (1525).

Approvazione degli Accordi in materia di navigazione interna, stipulati in Ginevra, il 9 dicembre 1930, fra l'Italia ed altri Stati (1547).

Approvazione della Convenzione con Dichiarazione annessa, stipulata in Roma, fra la Santa Sede e l'Italia, il 6 settembre 1932, per la notificazione degli atti in materia civile e commerciale (1559).

Autorizzazione al Governo del Re ad emanare il Testo Unico delle disposizioni legislative sull'ordinamento e sul funzionamento delle Scuole italiane all'estero (1562).

Dal Ministro dell'Interno:

Ricostituzione del comune di Monteferrante in provincia di Chieti (1557).

Distacco dalla provincia di Savona dei comuni di Cogoleto e di Tiglieto e loro riagggregazione alla provincia di Genova (1561).

Dal Ministro della Guerra:

Norme relative alla distribuzione di maschere antigas (1524).

Modificazioni alla legge 11 marzo 1926, n. 396, sull'ordinamento del Regio Esercito (1543).

Dal Ministro dei Lavori Pubblici:

Contributi di miglioria per le opere eseguite dallo Stato o col concorso dello Stato (1503).

Approvazione del piano regolatore edilizio della zona centrale della città di Varese e del regolamento tecnico per la sua attuazione (1544).

Dal Ministro delle Comunicazioni:

Delega al Governo del Re della facoltà di procedere alla revisione generale delle norme in vigore concernenti tutti i servizi delle comu-

nicazioni postali, telegrafiche, telefoniche e radioelettriche (1545).

Provvedimenti per completare le opere di ricerca petrolifera in Albania e passare allo sfruttamento della parte già individuata del giacimento del Devoli (1551).

Compenso di demolizione per le navi mercantili da carico (1563).

Dal Ministro delle Corporazioni:

Proroga al 30 giugno 1933 del termine di cui all'articolo 5 del Regio decreto-legge 15 agosto 1930, n. 1361, convertito in legge con la legge 2 marzo 1931, n. 283, relativa all'Unione Cooperativa Milanese dei Consumi (*Iniziato in Senato*). (1567).

Dal Ministro dell'Educazione Nazionale:

Contributo dello Stato per la pubblicazione degli atti delle assemblee costituzionali italiane dal Medioevo al 1831 e delle carte finanziarie della Repubblica Veneta (1546).

RELAZIONI.

Dalla Commissione di finanza:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1932, n. 1498, col quale si autorizza a provvedere, con il fondo di lire 18.000.000 di cui alla legge 24 marzo 1932, n. 437, oltre che alle opere nella legge stessa previste, anche ad altri lavori nell'interesse dell'aeronautica (1480). — (*Rel. Rolandi Ricci*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1499, concernente variazioni agli stati di previsione della spesa di diversi Ministeri, nonchè al bilancio dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1932-33, e convalidazione del Regio decreto 10 novembre 1932, n. 1500, relativo a prelevazione dal fondo di riserva per le spese imprevedute (1482). — (*Rel. Sitta*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1932, n. 1620, col quale si stabilisce il concorso dello Stato alla spesa per i lavori urgenti di restauro e di consolidamento della Basilica di San Marco in Venezia eseguiti a cura della Procuratoria di San Marco con la somma di lire 600.000 da prelevarsi dai fondi assegnati al bilancio del Ministero dei lavori

pubblici con la legge 6 giugno 1932, n. 580, ed il trasferimento del detto fondo dal bilancio dei lavori pubblici a quello dell'educazione nazionale (1493). — (*Rel. Torraca*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 luglio 1932, n. 1468, che reca assegnazione di fondi al Consorzio autonomo del porto di Genova per lavori supplementari in quel porto (1495). — (*Rel. De Vito*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1713, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1932-33, ed ai bilanci di aziende autonome per detto esercizio, nonchè provvedimenti vari di carattere finanziario; e convalidazione dei decreti Reali 22 dicembre 1932, n. 1750, e 1779, e 5 gennaio 1933, n. 4, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1512). — (*Rel. Sitta*).

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1515). — (*Rel. Raineri*).

Assegnazione di un contributo annuo di lire 500.000 per sette anni, a partire dall'esercizio 1923-33, a favore del Consiglio nazionale delle ricerche, per la costruzione ed impianto della sede e dei laboratori (1523). — (*Rel. Torraca*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 14, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1932-33, ed ai bilanci di alcune Aziende autonome per detto esercizio finanziario, nonchè altri provvedimenti di carattere finanziario; e convalidazione del decreto Reale 23 gennaio 1933, n. 17, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1529). — (*Rel. Sitta*).

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1530). — (*Rel. Ancona*).

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1531). — (*Rel. Mango*).

Conto consuntivo dell'Amministrazione del

Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1930 al 30 giugno 1931 (1540). — (*Rel. Sitta*).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1556). — (*Rel. Schanzer*).

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1560). — (*Rel. Torraca*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1933, n. 109, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1932-33, nonchè disposizioni varie di carattere finanziario; e convalidazione del decreto Reale 16 febbraio 1933, n. 108, relativo a prelevamenti dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1566). — (*Rel. Sitta*).

Dalla Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1678, che modifica il dazio doganale del carbone coke (1488). — (*Rel. Broccardi*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1677, recante la proroga fino al 31 dicembre 1933 del dazio di confine sul carbone di legna istituito col Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1190 (1489). — (*Rel. Broccardi*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1805, riguardante provvedimenti per l'incremento della vendita dei tabacchi (1500). — (*Rel. Tolomei*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1716, concernente nuove concessioni di temporanea importazione (1501). — (*Rel. Broccardi*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 64, che ha dato esecuzione all'Accordo stipulato fra l'Italia e il Costarica, mediante scambio di note a San José di Costarica il 21-23 dicembre 1932, per l'applicazione temporanea della clausola della Nazione più favorita ai rapporti commerciali,

di navigazione e di stabilimento fra i due Paesi (1568). — (*Rel. Menozzi*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1933, n. 62, concernente nuove concessioni in materia di temporaneo importazioni ed esportazioni (1569). — (*Rel. Menozzi*).

Dalla Commissione per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti-legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 luglio 1932, n. 1069, contenente modificazioni ed aggiunte al Regio decreto-legge 24 luglio 1930, n. 1132, recante provvedimenti per agevolare l'estinzione o la trasformazione di passività agrarie onerose (1296). — (*Rel. De Michelis*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 giugno 1932, n. 696, concernente la istituzione di un Ente per la colonizzazione della Cirenaica (1367). — (*Rel. De Michelis*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 settembre 1932, n. 1333, che approva la convenzione 25 maggio 1932 con la Società « Ilva » Alti Forni ed Acciaierie d'Italia, concessionaria delle Regie miniere dell'Elba (1408). — (*Rel. Treccani*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 settembre 1932, n. 1390, con il quale sono stati approvati il piano regolatore di alcune zone del centro della città di Genova e le relative norme di attuazione (1427). — (*Rel. Berio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1467, concernente la disciplina della facoltà di revisione dei saggi di interesse attivi e passivi della Cassa depositi e prestiti e di quelli del risparmio postale a libretto (1439). — (*Rel. Suardo*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1527, contenente disposizioni relative alla liquidazione dell'essenza di bergamotto già conferita al Consorzio obbligatorio fra i produttori di bergamotto di Reggio Calabria (1475). — (*Rel. Tito Poggi*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1534, portante modificazioni all'articolo 16 del Regio decreto-legge 5 luglio 1928, n. 1817, che constitui l'Istituto per il credito navale (1476). — (*Rel. Cesesia*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1556, per la concessione di un sussidio straordinario di esercizio alla Società siciliana di lavori pubblici, esercente la ferrovia Circumetnea (1477). — (*Rel. Berio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1932, n. 1497, riguardante proroga del termine per la concessione di benefici fiscali ai proprietari di fabbricati danneggiati per effetto delle ripercussioni del movimento tellurico del 23 luglio 1930 (1478). — (*Rel. Pironti*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1932, n. 1583, recante provvedimenti in dipendenza di alluvioni, piene e frane verificatesi nell'autunno 1932 (1479). — (*Rel. Berio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1932, n. 1234, concernente la cessazione della determinazione ufficiale del corso dell'oro (1483). — (*Rel. Berio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1535, che reca norme per la sistemazione della gestione relativa al fondo sussidi per la disoccupazione involontaria in regime statale (1484). — (*Rel. Berio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1706, recante la esenzione dalla pena dell'ammenda e dalla soprataxa comminate dagli articoli 2 e 3 della legge 9 dicembre 1928, n. 2834 e dagli articoli 15 e 16 del Regio decreto 17 settembre 1931, n. 1608, per i contribuenti delle imposte dirette (1485). — (*Rel. Manfredi*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 novembre 1932, n. 1494, con il quale è stata data facoltà al ministro delle finanze di provvedere al riordinamento ed alla sistemazione dei servizi della finanza locale e di quelli del Demanio e delle Aziende patrimoniali (1486). — (*Rel. Pironti*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 novembre 1932, n. 1509, concernente la proroga dei privilegi fiscali di riscossione agli esattori delle imposte dirette del quinquennio 1923-1927 (1487). — (*Rel. Berio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1932, n. 1628, concernente la proroga dell'esercizio del servizio di Regia

tesoreria provinciale e coloniale per parte della Banca d'Italia (1490). — (*Rel. Schanzer*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 agosto 1932, n. 1080, recante norme per il passaggio dei servizi concernenti gli affari di culto dal Ministero di grazia e giustizia a quello dell'interno (1491). — (*Rel. Ceesia*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 novembre 1932, n. 1631, recante modificazioni alle vigenti norme circa l'impiego di somme da parte dei comuni e delle provincie (1492). — (*Rel. Pironti*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1932, n. 1765, riflettente la modificazione della Commissione di arte ed edilità presso il Ministero delle colonie (1494). — (*Rel. Corrado Ricci*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 dicembre 1932, n. 1714, che approva la Convenzione 29 novembre 1932, con la Compagnia Adriatica di navigazione con sede in Venezia, per l'esercizio delle linee di navigazione costituenti il Gruppo II (Adriatico) (1496). — (*Rel. Salata*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º dicembre 1932, n. 1582, concernente concessione di pieni poteri al Commissario straordinario del Reale Automobile Club di Italia (1497). — (*Rel. Alfredo Dallolio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1932, n. 1623, recante provvedimenti temporanei per le deliberazioni di aumento di capitale mediante emissioni di azioni privilegiate nelle società per azioni (1498). — (*Rel. Raimondi*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1805, riguardante provvedimenti per l'incremento della vendita dei tabacchi (1500). — (*Rel. Tolomei*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1932, n. 1619, che ha dato approvazione al Protocollo — con tre allegati — per la continuazione dell'opera di restaurazione economica e finanziaria dell'Austria, firmato a Ginevra, dall'Italia e da altri Stati, il 15 luglio 1932 (1504). — (*Rel. De Michelis*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1932, n. 1766, concernente agevolazioni tributarie alle quote di utili devolute alla riserva ordinaria delle società e

ditte bancarie che raccolgono depositi (1505). — (*Rel. Concini*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1853, che reca nuove norme sulla radiotelegrafia a bordo delle navi mercantili, in applicazione della Convenzione di Londra 1929 sulla sicurezza della vita umana in mare (1506). — (*Rel. Salvago Raggi*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1759, relativo alla proroga al 31 dicembre 1933 delle disposizioni riguardanti il funzionamento della Sezione speciale della Corte dei Conti per il servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra (1507). — (*Rel. Concini*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1842, relativo alla sistemazione di rapporti tra lo Stato italiano e la Società di navigazione fiumana « Levante » (1508). — (*Rel. Salata*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 26, recante disposizioni relative all'applicazione della legge 20 dicembre 1932, n. 1626, circa provvedimenti incrementi ai quadri del Regio esercito (1509). — (*Rel. Gualtieri*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1932, n. 1804, che modifica la misura delle sovvenzioni da corrispondere alle Società esercenti linee aeree commerciali (1510). — (*Rel. Berio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 dicembre 1932, n. 1584, che stabilisce il trattamento fiscale dell'alcool ricavato dalla distillazione del vinello (1511). — (*Rel. De Michelis*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 gennaio 1933, n. 13, contenente nuove norme per il pagamento della tassa di circolazione sulle autovetture per trasporto di persone ad uso privato (1513). — (*Rel. Manfroni*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1933, n. 22, col quale viene accordato alla « Società Lariana di navigazione sul lago di Como » un sussidio straordinario di esercizio di lire 600.000 (1514). — (*Rel. Suardo*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1932, n. 1632, che ha dato esecuzione all'Accordo stipulato fra l'Italia

ed il Giappone a Tokio, il 1° dicembre 1932, per la esenzione a titolo di reciprocità dalle tasse consolari sui certificati di origine (1519). — (*Rel. Menozzi*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 9, concernente provvedimenti in materia di tassa di scambio (1521). — (*Rel. Berio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 febbraio 1933, n. 23, che stabilisce nuove misure per ostacolare lo spaccio di alcool di contrabbando (1522). — (*Rel. Pironti*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1932, n. 1717, recante modificazioni agli articoli 31 e 54 della legge elettorale politica (Testo Unico 2 settembre 1928, n. 1993) (1526). — (*Rel. Pironti*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1920, concernente l'attribuzione, a favore dell'Opera di previdenza della Milizia, di una percentuale sulle quote devolute ai Comitati organizzatori di congressi, fiere, mostre, gare e simili per l'uso dei biglietti ferroviari a riduzione (1527). — (*Rel. Gualtieri*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1932, n. 1961, concernente l'autorizzazione al Governo del Re a cedere gratuitamente al comune di Pavia il Castello Visconteo ed a concorrere nelle spese di restauro del medesimo con un contributo annuo di lire 10.000 per un decennio (1528). — (*Rel. Berio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 settembre 1932, n. 2001, portante agevolazioni fiscali per il completamento del Policlinico di Perugia (1532). — (*Rel. Marchiafava*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 gennaio 1933, n. 29, contenente disposizioni sull'istruzione superiore (1534). — (*Relatore Cian*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 ottobre 1932, n. 1496, recante modificazioni alla vigente legislazione in materia di ferrovie e di altri mezzi di trasporto concessi all'industria privata per fronteggiare l'attuale situazione del traffico (1535). — (*Rel. Berio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 15, concernente modificazione degli articoli 16 e 20 del Regolamento legislativo, approvato con Regio de-

creto-legge 16 settembre 1926, n. 1606, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1100, per l'ordinamento e le funzioni dell'Opera nazionale per i combattenti (1536). — (*Rel. Marchiafava*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1933, n. 33, concernente modificazioni al Regio decreto-legge 26 dicembre 1930, n. 1692, riguardante la riduzione del costo dell'energia elettrica impiegata in usi soggetti ad imposta (1538). — (*Rel. Berio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1864, portante agevolazioni alle industrie della conservazione del pesce nella Venezia Giulia in relazione alle passività contratte dalle medesime (1541). — (*Rel. Salata*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1976, che vieta la fabbricazione e il commercio di gomme piene per autoveicoli e rimorchi di autoveicoli (1542). — (*Rel. Alfredo Dallolio*).

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 settembre 1932, n. 1333, che approva la convenzione 25 maggio 1932 con la Società « Ilva » Alti Forni ed Acciaierie d'Italia, concessionaria delle Regie miniere dell'Elba » (N. 1408).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 settembre 1932, n. 1333, che approva la convenzione 25 maggio 1932 con la Società « Ilva » Alti Forni ed Acciaierie d'Italia, concessionaria delle Regie miniere dell'Elba ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 settembre 1932, n. 1333, che approva la convenzione stipulata addì 25 maggio 1932, tra il Regio Demanio e la Società « Ilva » Alti Forni e Acciaierie d'Italia, attuale concessionaria delle Regie miniere demaniali dell'isola d'Elba, per proroga quinquennale della facoltà di escavazione e spedizione straordinaria di

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-33 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1933

minerale di ferro in esenzione da canone, per riduzione del canone ulteriormente dovuto sul minerale di ferro e per trattamento del minerale piritoso e del calcare.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 settembre 1932, n. 1390, con il quale sono stati approvati il piano regolatore di alcune zone del centro della città di Genova e le relative norme di attuazione » (N. 1427).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 settembre 1932, n. 1390, con il quale sono stati approvati il piano regolatore di alcune zone del centro della città di Genova e le relative norme di attuazione ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 8 settembre 1932, n. 1390, con il quale sono stati approvati il piano regolatore di alcune zone del centro della città di Genova e le relative norme di attuazione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1556, per la concessione di un sussidio straordinario di esercizio alla Società siciliana di lavori pubblici, esercente la ferrovia Circumetnea » (N. 1477).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1556, per la concessione di un sussidio straordinario di esercizio alla Società siciliana di lavori pubblici, esercente la ferrovia Circumetnea ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1556, per la concessione d'un sussidio straordinario di esercizio alla Società siciliana di lavori pubblici, esercente la ferrovia Circumetnea.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1932, n. 1497, riguardante proroga del termine per la concessione di benefici fiscali ai proprietari di fabbricati danneggiati per effetto delle ripercussioni del movimento tellurico del 23 luglio 1930 » (N. 1478).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1932, n. 1497, riguardante proroga del termine per la concessione di benefici fiscali ai proprietari di fabbricati danneggiati per effetto delle ripercussioni del movimento tellurico del 23 luglio 1930 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 ottobre 1932, n. 1497, riguardante proroga del termine per la concessione di benefici fiscali ai proprietari di fabbricati danneggiati per effetto delle ripercussioni del movimento tellurico del 23 luglio 1930.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1932, n. 1583, recante provvedimenti in dipendenza di alluvioni, piene e frane verificatesi nell'autunno 1932 » (N. 1479).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1932, n. 1583, recante provvedimenti in dipendenza di alluvioni, piene e frane verificatesi nell'autunno 1932 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 2 dicembre 1932, n. 1583, recante provvedimenti in dipendenza di alluvioni, piene e frane verificatesi nell'autunno 1932.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1932, n. 1498, col quale si autorizza a provvedere, con il fondo di lire 18.000.000 di cui alla legge 24 marzo 1932, n. 437, oltre che alle opere nella legge stessa previste, anche ad altri lavori nell'interesse dell'aeronautica » (N. 1480).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1932, n. 1498, col quale si autorizza a provvedere, con il fondo di lire 18.000.000 di cui alla legge 24 marzo 1932, n. 437, oltre che alle

opere nella legge stessa previste, anche ad altri lavori nell'interesse dell'aeronautica ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 ottobre 1932, n. 1498, che autorizza il Ministero dei lavori pubblici a provvedere con il fondo di lire 18.000.000, di cui alla legge 24 marzo 1932, n. 437, oltre che agli edifici per caserma avieri e per l'Istituto di guerra aerea in Roma, anche ad altre opere su designazione del Ministero dell'aeronautica.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1499, concernente variazioni agli stati di previsione della spesa di diversi Ministeri, nonché al bilancio dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1932-33, e convalidazione del Regio decreto 10 novembre 1932, n. 1500, relativo a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste » (N. 1482).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1499, concernente variazioni agli stati di previsione della spesa di diversi Ministeri, nonché al bilancio dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1932-33, e convalidazione del Regio decreto 10 novembre 1932, n. 1500, relativo a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1499, recante va-

riazioni agli stati di previsione della spesa di diversi Ministeri, nonchè al bilancio dell'Azienda autonoma delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1932-33; ed è convalidato il Regio decreto 10 novembre 1932, n. 1500, col quale è stata autorizzata una prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per il predetto esercizio finanziario.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1932, n. 1234, concernente la cessazione della determinazione ufficiale del corso dell'oro » (N. 1483).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1932, n. 1234, concernente la cessazione della determinazione ufficiale del corso dell'oro ».

— Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 settembre 1932, n. 1234, concernente la cessazione della determinazione ufficiale del corso dell'oro.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1535, che reca norme per

la sistemazione della gestione relativa al fondo sussidi per la disoccupazione involontaria in regime statale » (N. 1484).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1535, che reca norme per la sistemazione della gestione relativa al fondo sussidi per la disoccupazione involontaria in regime statale ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1535, che reca norme per la sistemazione della gestione relativa al fondo sussidi per la disoccupazione involontaria in regime statale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 novembre 1932, n. 1494, con il quale è stata data facoltà al ministro delle finanze di provvedere al riordinamento ed alla sistemazione dei servizi della Finanza locale e di quelli del Demanio e delle Aziende patrimoniali » (Numero 1486).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 novembre 1932, n. 1494, con il quale è stata data facoltà al ministro delle finanze di provvedere al riordinamento ed alla sistemazione dei servizi della finanza locale e di quelli del Demanio e delle Aziende patrimoniali ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 novembre 1932, n. 1494, con il quale è stata data facoltà al Ministro delle finanze di provvedere al riordinamento ed alla sistemazione dei servizi della Finanza locale e di quelli del Demanio e delle Aziende patrimoniali.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 novembre 1932, n. 1509, concernente la proroga dei privilegi fiscali di riscossione agli esattori delle imposte dirette del quinquennio 1923-1927 » (N. 1487).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 novembre 1932, n. 1509, concernente la proroga dei privilegi fiscali di riscossione agli esattori delle imposte dirette del quinquennio 1923-1927 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 novembre 1932, n. 1509, concernente la proroga dei privilegi fiscali di riscossione agli esattori delle imposte dirette del quinquennio 1923-1927.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1932, n. 1628, concernente la pro-

roga dell'esercizio del servizio di Regia tesoreria provinciale e coloniale per parte della Banca d'Italia » (N. 1490).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1932, n. 1628, concernente la proroga dell'esercizio del servizio di Regia tesoreria provinciale e coloniale per parte della Banca d'Italia ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 dicembre 1932, n. 1628, che proroga al 31 dicembre 1934 l'esercizio del servizio di Regia tesoreria provinciale e coloniale per parte della Banca d'Italia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1932, n. 1620, col quale si stabilisce il concorso dello Stato alla spesa per i lavori urgenti di restauro e di consolidamento della Basilica di San Marco in Venezia eseguiti a cura della Procuratoria di San Marco con la somma di lire 600.000 da prelevarsi dai fondi assegnati al bilancio del Ministero dei lavori pubblici con la legge 6 giugno 1932, n. 580, ed il trasferimento del detto fondo dal bilancio dei lavori pubblici a quello dell'educazione nazionale » (N. 1493).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1932, n. 1620, col quale si stabilisce il concorso dello Stato alla spesa per i lavori urgenti di restauro e di consolidamento della Basilica di San Marco in Venezia eseguiti a cura della Procuratoria di San Marco con la somma di lire 600.000 da prelevarsi dai fondi assegnati

al bilancio del Ministero dei lavori pubblici con la legge 6 giugno 1932, n. 580, ed il trasferimento del detto fondo dal bilancio dei lavori pubblici a quello dell'educazione nazionale ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 2 dicembre 1932, n. 1620, che stabilisce il concorso dello Stato nella spesa per i lavori urgenti di restauro e di consolidamento della Basilica di San Marco in Venezia eseguiti a cura della Procuratoria di San Marco con la somma di lire 600.000 da prelevarsi dai fondi assegnati al bilancio del Ministero dei lavori pubblici con la legge 6 giugno 1932, n. 580, e da trasferirsi a cura del Ministero delle finanze al bilancio del Dicastero della educazione nazionale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1713, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1932-33, ed ai bilanci di aziende autonome per detto esercizio, nonché provvedimenti vari di carattere finanziario; e convalidazione dei decreti Reali 22 dicembre 1932, n. 1750 e 1779, e 5 gennaio 1933, n. 4, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (N. 1512).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1713, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1932-33, ed ai bilanci di aziende autonome per detto esercizio, nonché provvedimenti vari

di carattere finanziario; e convalidazione dei decreti Reali 22 dicembre 1932, n. 1750 e 1779, e 5 gennaio 1933, n. 4, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1713, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1932-33, nonché ad alcuni bilanci speciali per l'esercizio medesimo e provvedimenti vari di carattere finanziario; e sono convalidati i Regi decreti 22 dicembre 1932, n. 1750 e 1779, e 5 gennaio 1933, n. 4, con i quali sono stati autorizzati prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste inscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1932-33.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di disegni di legge.

MUSSOLINI, *Primo Ministro, Capo del Governo*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Primo Ministro, Capo del Governo*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dalla Camera dei Deputati:

Modificazioni di aggiornamento e perfezionamento alla legge sull'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia (1574);

Modificazioni alle vigenti norme sull'ordinamento del servizio di assistenza ai fanciulli illegittimi abbandonati od esposti all'abbandono (1573).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Capo del Governo, Primo Ministro, della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

CIANO, ministro delle comunicazioni. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANO, ministro delle comunicazioni. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 154, concernente l'indicazione del peso sui grossi colli trasportati per via d'acqua (1572).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle comunicazioni della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta. Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 » (N. 1515).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario, legge lo Stampato numero 1515.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

ROTA FRANCESCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTA FRANCESCO. Il Governo Fascista pone al primo piano della vita economica nazionale l'agricoltura. I problemi agricoli e quelli

finanziari che ad essi si riferiscono devono esser prospettati nella loro nuda realtà. Il regime è forte, è animato da volontà di potenza e dire la verità diventa quindi questione di sostanza e di vita.

Si calcola che il valore della produzione agricola italiana lorda fosse nel 1926 pari a 55 miliardi di lire.

A cagione della crisi mondiale che colpì profondamente il settore agricolo, abbattendosi come un uragano devastatore sui prodotti della terra, alla fine del 1930 si valutava la nostra produzione lorda, a circa la metà di quello che era nel 1926, correndo allora, se non fossero intervenute saggie, tempestive provvidenze statali, irrimediabilmente verso l'abbassamento della produzione globale. Infatti i prezzi dei primi mesi del 1934 erano, rispetto ai prezzi dell'anteguerra degli stessi prodotti, nel rapporto da 1 ad 1,8 per i bozzoli; da 1 a 2,2 per il riso; da 1 a 3,3 per il bestiame; da 1 a 2,6 per il grano turco; da 1 a 3,7 per il frumento e da 1 a 3,5 per il vino; i costi di produzione stavano nel rapporto da 1 a 6,5 per quanto riguardava la mano d'opera e di 1 e 6,3 circa, per quanto riguardava i tributi, senza calcolare la tassa del patrimonio che gravava ancora per nove anni e che, per i patrimoni poco elevati, arrivava, sommata agli ordinari tributi, in confronto dell'anteguerra, dall'uno all'8 al 9, al 10 ed oltre.

Questi costi erano, inoltre, notevolmente aumentati in confronto dell'anteguerra, per il complesso gravame derivante dalla applicazione di tutta una nuova legislazione nel campo sindacale ed in quello assistenziale, e dall'altissimo costo del denaro al quale moltissimi e bravissimi agricoltori dovevano e devono tuttora ricorrere largamente.

A tale proposito, in un suo articolo, l'onorevole De Stefani cita Giorgio Mortara che nelle sue prospettive economiche calcolava allora che l'ammontare delle entrate tributarie statali e locali, valutate in lire a potere di acquisto costanti, pari a quello medio dell'esercizio 1928-29, fosse passato da 15 miliardi di lire circa dell'esercizio 1925-26 ai 22,5 miliardi dell'esercizio 1928-29, ai 24 miliardi nell'esercizio 1929-30, e a 29 miliardi nel 1930-31. Il loro peso effettivo secondo il Mortara si sarebbe quindi di molto aumen-

tato in cinque esercizi, mentre il reddito nazionale andava contraendosi.

In confronto alla popolazione italiana, le buone terre sono state sempre poche in Italia; si è sentita la necessità di mettere in coltura terreni meno buoni, umidi, paludosi od aridi; ciò ha richiesto un importante impiego di capitali che deve pur essere modestamente remunerato. Le imposte, come abbiamo visto, incidevano in maniera pesante. Non può quindi la nostra agricoltura sopportare la concorrenza di agricolture che si svolgono in altri paesi in condizioni ben diverse.

L'agricoltore, che chiude i suoi bilanci in passivo o quasi, non può comperare concimi o macchine, non può fare quei lavori di rinnovo nelle piantagioni o di miglioramento che rappresentano il progresso lento ma sicuro dell'arte dei campi: non può prendere a prestito capitali, perchè o non ne trova più o sono troppo cari; in alcuni casi fatica a pagare le imposte; non compera dal comune commercio che lo stretto necessario e sovente neppure quello, tira innanzi intaccando il capitale bestiame od altro.

Siccome l'agricoltore è il massimo cliente del commercio, perchè su 42 milioni di abitanti circa 25 milioni, direttamente o indirettamente, completamente o parzialmente vivono dell'agricoltura, così il commercio rimaneva paralizzato, non si vendeva più, i negozi andavano male e di conseguenza gli industriali non vendevano ai commercianti e l'economia generale ne risentiva profondamente; i fallimenti ed i concordati fallimentari si accumulavano a migliaia.

Questa era la situazione del 1930 e dei primi mesi del 1931.

Il Governo nazionale, profondamente preoccupato di queste condizioni, con passione, con ardimento e con amore è corso ai ripari, cercando di rendere meno disastrosi i riflessi della terribile crisi mondiale nel nostro paese; e le provvidenze del Governo si sono rese efficaci in alcuni settori dell'economia agricola, o migliorandoli od arrestando la discesa dei prezzi; ma in altri settori la buona volontà e le provvidenze desiderate non hanno sortito l'effetto sperato soprattutto quando si trattò di protezione, perchè in certi settori i prezzi mondiali discesero ad un livello così basso che non era possibile prevedere.

Alcuni mesi or sono l'economia mondiale dava qualche segno di lieve miglioramento: la crisi bancaria americana di questi giorni ci ripiombò nell'oscurità; ora pare che il tempo economico in quel grande paese migliori; riguardo poi a quello che riflette l'economia mondiale agricola non vedo certamente ancora quest'alba che tanto aspettiamo. Penso però, per alcuni indici, che il fondo sia stato toccato.

In Germania la classe agricola si agita ed invoca nuove protezioni; in Francia gli agricoltori protestando sfilano sotto l'Arco di Trionfo e nell'Avenue dei Campi Elisi; nei paesi danubiani le condizioni dell'economia agricola sono gravissime.

Per ciò ancora, se si vuole salute, bisogna sperarla ed attenderla in parte da nuove provvidenze nei settori che sono rimasti muti ed opachi, che hanno anzi declinato decisamente.

Esaminiamo quindi con rapidità in sintesi la situazione odierna dell'economia agricola italiana, senza preconcetti, con obiettività assoluta, cercando di indagare i risultati pratici delle varie provvidenze e quel che si potrebbe fare per risvegliare i settori che non hanno risposto alla sollecitudine veramente amorevole dello Stato.

Al principio della campagna 1931-32, il declinante prezzo del frumento aveva destato serie preoccupazioni. Si calcolava allora che per i grani teneri si sarebbe facilmente scesi al prezzo di lire 80 e 90 al quintale.

Il Governo sollecitamente corse ai ripari coll'aumento del dazio, portandolo da 60 a 75 lire al quintale ed istituendo l'obbligo di miscela nella fabbricazione delle farine ad uso alimentare, per cui il prezzo nel corso della campagna venne portato attorno alle 110 lire al quintale.

Certamente questo prezzo ha profondamente incoraggiato lo sforzo degli agricoltori, conclusosi col successo memorabile di quest'anno della battaglia del grano.

Oggi purtroppo i prezzi hanno la tendenza a flettersi; ma spero che potranno nuovamente riprendere i corsi passati.

Il prezzo del grano turco nel 1931 minacciava di cadere a cifre irrisorie, rovinando l'economia di vaste regioni d'Italia che non possono sostituirlo con altra sarchiata.

L'imposizione del dazio di lire 30 al quintale

ha salvato la situazione. Il grano turco non segna certamente oggi un prezzo brillante; oscilla intorno alle 50 lire al quintale. Questo prezzo però è inferiore, dato il rapporto del valore del denaro a quello del 1912, del 1913 e del 1914.

Dal « Bollettino di Statistica Agraria e Forestale » si ricavano i dati seguenti:

Prezzo del 1912	L. 22 oro
Prezzo del 1913.	» 18 oro
Prezzo del 1914.	» 18 oro

Ma, pure se non vi fosse oggi il dazio di lire 30 al quintale, dazio che fu a torto aspramente da alcuni combattuto, dove si sarebbe caduti oggi con i prezzi del grano turco? Certamente un disastro economico irreparabile si sarebbe abbattuto in varie provincie, ed anche in molte zone di bonifica dell'Alta Italia dove non si sarebbero più potuti pagare i pesanti canoni.

Gratissimi per questo provvedimento, che oggi inconfutabilmente si vede quanto sia stato saggio e necessario, sono tutti coloro che dal medesimo vennero salvati, e furono moltissimi agricoltori di larghe regioni d'Italia.

Ed ora veniamo ad un argomento scottante: al prezzo del bestiame, cuore, forza e cassa di risparmio vivente dell'economia agricola. Nonostante varie provvidenze, contingentamento e dazio, questo prezzo dal 1930 ad oggi segna una continua impressionante flessione.

Ecco alcune cifre che parlano, cifre ricavate dal Consiglio dell'economia di Udine:

i buoi da macello nel 1929 si vendettero ad una media di lire 377 al quintale. Ora siamo a lire 160-180;

le vacche da macello nel 1929 si vendettero a lire 311 al quintale. Ora siamo da 80 a 140 lire al quintale;

i vitelli per macello da lire 517 sono scesi oggi a 180 a 225.

E quello che avviene sui mercati del Friuli avviene presso a poco sugli altri mercati d'Italia. I prezzi attuali sono molto inferiori ai prezzi dell'anteguerra, riportati alla moneta di oggi. Nel 1929 il Veneto contava circa un milione e mezzo di capi bovini che si potevano valutare a due miliardi e mezzo di lire. Oggi è difficile che il capitale bovino del Veneto raggiunga il valore di un miliardo.

La caduta completa del prezzo del bestiame nel mondo si ripercuote sinistramente sul mercato italiano. Il Governo ha tentato di arginare questo fenomeno, prima con i contingentamenti e poi coll'aumentare i dazi di confine portandoli a 350 lire per capo per i buoi, a 380 per le vacche, da 120 a 200 per i vitelli, a 140 per la carne fresca ed a 110 per la carne congelata.

Purtroppo abbiamo visto come questo provvedimento non sia stato sufficiente, perchè i prezzi del bestiame estero sono caduti a limiti incredibilmente bassi e non prevedibili.

La Germania difende il suo bestiame con un dazio di lire 650 per capo per i buoi, per le vacche e per i vitelli. In Svizzera si eleva una barriera di lire 732 per i buoi e per le vacche, 515 per i vitelli. In Francia 740 per i buoi, 596 per le vacche, 360 per i vitelli e così via.

Il capitale bovino purtroppo tende rapidamente a diminuire, perchè non conviene l'allevamento. Nella sola provincia di Udine il capitale bovino quest'anno è diminuito di 20.000 capi.

Nelle zone di montagna il crollo dei prezzi dei bovini rappresenta un vero disastro, perchè l'economia di quelle regioni si basa sulla pastorizia, e questo fatto economico, che confidiamo sia transitorio, ha certamente grande influenza sul fatto sociale grave della tendenza allo spopolamento delle zone di montagna.

Viene affermato da qualcheuno che il dazio elevato sui bovini ne diminuirebbe l'importazione, e che per conseguenza ciò cagionerebbe una maggiore depauperazione del capitale bovino italiano. Illusioni; in pratica avviene precisamente il contrario. Il capitale bovino diminuisce perchè manca la convenienza dell'allevamento a cagione dei prezzi troppo bassi. Di più, se l'agricoltore che ha bisogno di una somma X poteva ricavare questa somma X vendendo un numero Y di animali bovini, essendo il prezzo calato oltre la metà dovrà, per ricavare la medesima somma che gli occorre, vendere un numero doppio di animali.

Ora avviene un fenomeno degno di attenzione; mentre l'importazione globale dei capi bovini esteri è diminuita, è aumentata invece questa importazione sul mercato di Milano che in certo qual modo detta il prezzo agli

altri mercati d'Italia. Sul mercato di Milano negli ultimi mesi si è venduto un numero maggiore di capi esteri che di capi nazionali. Questi animali esteri che puntano su Milano, malgrado il dazio italiano che è però attenuato da premi di esportazione esteri più o meno importanti, vengono offerti a prezzi sempre più bassi, sicchè influenzano i prezzi in tutti i mercati italiani.

Il Ministero della guerra e quello della marina fanno venire dall'Africa del Sud e dalla America Meridionale la carne congelata per l'esercito. Ben 60 mila capi grassi italiani potrebbero essere assorbiti dai due Ministeri, capi bovini che appesantiscono il mercato trattandosi di carne di 2ª qualità.

Credo che la diminuzione del capitale bovino debba preoccupare tutti, compreso il Ministero della guerra, per i suoi riflessi sopra il potenziale bellico.

Ragioni di bilancio? Tenui devono essere, dato il misero prezzo odierno della carne di 2ª categoria. Ma se pure esistono dovrebbero essere facilmente superabili dinanzi alla imponenza di quelle esposte. Ma se la carne estera congelata americana o sud africana viene a costare lire 2 al chilogrammo senza dazio?

Che questa carne debba formare parte essenziale dell'alimentazione dell'esercito in guerra, io non posso crederlo — per ragioni di trasporti terrestri e marittimi, per ragioni economiche e per ragioni pratiche; ma non abbiamo noi visto durante la guerra infiniti parchi di buoi nazionali nei nostri paesi? (1).

Io comprendo tutta la delicatezza e tutta la difficoltà di questo incombente problema del prezzo degli animali bovini.

Relazioni commerciali con l'estero, antichi principi di scuole economiche ed altri problemi: ma la continua flessione dei prezzi si impone all'attenzione del Governo il quale certamente affronterà e raddrizzerà in qualche modo questo settore fondamentale dell'economia agricola.

Io non faccio proposte concrete per la delicatezza dell'argomento. Gli agricoltori hanno fede, perchè la buona volontà e la fattività

(1) Il consumo della polleria che in grande quantità viene dall'estero è aumentato enormemente specialmente nei grandi centri e fa concorrenza alla carne bovina. Non sarebbe possibile qualche provvedimento in proposito?

non sono mai mancate nel Governo Fascista: ma fatti esterni economici che non si potevano prevedere hanno impedito di ottenere il risultato sperato.

La questione del prezzo del bestiame è questione fondamentale, che confido verrà affrontata e risolta.

Io penso che la importanza del problema dei bozzoli e della seta non sia valutata al suo giusto valore dalla maggioranza degli italiani.

Si tratta invece di una questione che interessa non solo profondamente l'economia di vaste regioni d'Italia, fra quelle più progredite, ma che ha bensì anche riflessi fondamentali sulla bilancia commerciale del nostro Paese. Negli anni degli alti prezzi, la voce seta naturale, cioè vera seta, segnava alla esportazione, la somma di due miliardi di lire, era cioè la prima voce; l'anno scorso nel periodo di grave depressione segnò ancora l'alta cifra di 900 milioni; 600 mila famiglie sono interessate all'allevamento del baco: nelle industrie della seta il numero degli operai raggiunse il numero di oltre 118 mila persone.

Sono cifre imponenti: sono interessi nazionali cospicui.

La caduta del prezzo dei bozzoli in Italia è stata disastrosa: essa dipende da varie cause; la concorrenza della produzione giapponese, che aumenta sempre, la seta artificiale; ma soprattutto la crisi mondiale e la caduta dello yen giapponese che dal valore di circa 10 lire italiane è sceso intorno alle 4 lire.

Mentre nel 1926 si ricavano 100 lire con 3 chilogrammi di bozzoli freschi, oggi per ricavare 100 lire occorrono 33 chilogrammi. Nell'anteguerra il prezzo medio era per ogni chilogramma di lire 3-oro compreso lo scarto ora è disceso a circa 80 centesimi-oro.

Non si tratta quindi di una flessione di prezzo, si tratta di un crollo. Oggi un chilogrammo di canapa vale quasi quanto vale un chilogrammo di bozzoli. Per il passato la differenza fra la canapa ed i bozzoli era sempre di uno a tre e di uno a quattro.

Come si deve porre questo grave problema?

Evidentemente ci troviamo di fronte ad un fatto transitorio, fatto economico che però prolungandosi potrebbe portare per conseguenza all'abbandono di questa preziosa coltura in varie regioni d'Italia. Bisogna assolu-

tamente evitare che ciò avvenga perchè si disseccherebbe una fonte di ricchezza futura di grande importanza. Bisogna impedire che si svellano i gelsi che hanno dato tanta ricchezza e che ne daranno ancora.

Quali i rimedi ?

Varii Stati sono corsi ai ripari con ingenti premi per ogni chilogrammo di bozzoli prodotto e con premi alle bacinelle.

Da noi il Governo nazionale ha stabilito di dare una lira per chilogrammo per il prodotto del 1932 e così pure per quello del 1933. Gli agricoltori ne sono riconoscentissimi. È un aiuto che certamente ha incoraggiato la classe dei produttori di bozzoli; ed io spero che possa esser veramente efficace, quantunque il prezzo dei bozzoli sia per ora nuovamente caduto. Il disegno di legge sulla disciplina del nome « Seta » (5 marzo 1931) ed il decreto dell'8 febbraio del Ministero delle Corporazioni apporteranno certamente dei benefici, perchè tutto ciò che chiarisce ed impedisce gli inganni e le frodi di nomi o d'altro, in definitiva, gioverà al commercio ed al consumo della seta.

Ma credo che tuttavia non basti. Le filande hanno una attività molto, ma molto ridotta; gli essiccatoi cooperativi sono preoccupati per il collocamento del loro prodotto; se non si provvede in qualche maniera, noi arriveremo alla nuova campagna con uno stok di due milioni di chilogrammi di seta.

Bisognerà provvedere. L'opportuno ed altamente encomiabile intervento governativo con premio di lavorazione, sia per la seta da consumarsi all'interno del Regno, sia per quella da esportarsi, potrà facilitare l'esaurimento dello stock. In America nonostante la crisi, il consumo della vera seta ha raggiunto cifre non mai prima toccate (1929 - 76 milioni di libbre - 1932 più 82 milioni di libbre). Si deve eccitare e facilitare il consumo della seta anche in Italia dove è enormemente diminuito, ed in Europa dove pure è diminuito.

Qui, in Italia, con esposizioni e fiere nelle principali città per vendere i prodotti serici a prezzo di fabbrica che è incredibilmente modesto. Quest'anno alla esposizione di Treviso si vendevano dei tessuti di vera seta per abiti estivi da uomo a lire 9 al metro, dei tessuti per camicie finissimi da 12 a 15 lire... e così via.

In nessuna materia la cosiddetta vischiosità dei prezzi è così tenace come nella seta.

Nelle mani del dettagliante i tessuti di seta, in base ad uno studio compiuto nel 1931 dalla Regia Stazione Racologica di Padova, Istituto di Stato, subivano un aumento di prezzo per cui il chilogrammo di seta filato che allora valeva da 100 a 110 lire, raggiungeva nella veste di tessuto il prezzo medio di lire 774, prezzo, che pur tenendo conto delle spese di lavorazione, rappresentava una maggiorazione assolutamente eccessiva. Se si dovesse fare ora la proporzione con i costi attuali, vedremo probabilmente differenze maggiori.

La migliore propaganda per il consumo di prodotti serici sarebbe quella di offrire questi prodotti al consumatore a prezzi ragionevoli che lo indurrebbero certamente a preferire i prodotti di seta naturale a tutti quelli similari.

Potrebbe a questo scopo giovare anche la pubblicazione periodica di un listino con i prezzi all'ingrosso dei più usuali tessuti serici come si fa per i bozzoli e per i filati di seta.

Sbarazzato il mercato dello stok di seta, eccitato il consumo nazionale con facili provvidenze di fiere, esposizioni, botteghe della seta, ecc., mantenuto ed accresciuto il premio, io penso che i produttori di bozzoli non vedranno giorni peggiori; che se questi persistessero o si prolungassero, sono sicuro che il Governo nazionale consapevole della necessità di conservare all'Italia questa sua nobile industria, ricorrerebbe ad altri aiuti ed altre provvidenze, fino a tanto che avranno a sparire o modificarsi le cause fondamentali della depressione di questo nobilissimo articolo del quale in Europa, malgrado tutto, manteniamo incontestabilmente il primato.

Ed ora veniamo al vino ed all'uva, uva e vino, passione e cruccio del bravissimo sottosegretario per l'agricoltura.

Magnifica, degna della gratitudine non solo degli agricoltori, ma di tutti gli italiani, è stata la campagna ispirata dal Capo del Governo e diretta mirabilmente dall'onorevole Marescalchi per migliorare; selezionare ed estendere la coltura ed il consumo dell'uva da tavola.

Siamo passati da un consumo di quintali 2.202 mila nel 1929 a quasi quintali 3.400 mila nel 1932 ed abbiamo buone ragioni per sperare che questo consumo aumenti unitamente alla

esportazione di tale magnifico prodotto. Si ottengono oggi in Italia uve da tavola di grandissimo pregio che certamente si affermeranno sul mercato nazionale e su quello europeo.

Dai vini leggeri e sapidi della Valtellina e dell'Alto Adige a quelli di altissima gradazione alcoolica della Sicilia e dell'Italia meridionale, la coltura delle viti si estende quasi ovunque in Italia ed allietta colli e piani: è una coltura antica eminentemente latina e nazionale.

Crisi del vino ce ne furono parecchie alternate da tempi migliori. Da varie cause esse dipesero. L'odierna deriva massimamente dal diminuito consumo che è in relazione con la crisi economica del mondo intero. Vi sono pure altre cause.

Forse è stata esagerata la campagna antialcoolica. Bisogna pure ricordare che i paesi, ove l'alcolismo è più acuto, sono proprio quelli ove non si produce vino. Un buon bicchiere di vino ai pasti, l'uso moderato del vino, ha sempre fatto bene. Altra cosa sono le bevande alcooliche ad alta gradazione.

Difficili i rimedi; la crisi si venne aggravando anno per anno. Da lire 104 medie nel 1930, siamo scesi a circa lire 63 medie al raccolto del 1932. Il Governo ha creduto di correre ai ripari con tre decreti-legge.

Il primo riguarda la difesa dei vini tipici italiani e su ciò non avrei che ad esprimere delle lodi; il secondo riguarda le disposizioni per la coltura dei vitigni ibridi produttori diretti.

I vitigni ibridi produttori diretti in generale producono abbondantemente vini scadenti.

Mi diceva S. E. Marescalchi che se ne cominciava l'impianto anche in zone classiche dove si producono i vini tipici. Per ciò si comprende la legge. Però la severità della medesima venne giustamente mitigata da alcuni emendamenti proposti dalla Commissione del Senato ed accettati dal Governo e giustificati dal fatto che ci sono pure poche, anzi pochissime, varietà di ibridi che danno vini buoni, di gradazione alcoolica molto superiore a quella dei vini nostrani — 12 gradi in luogo di 9 — e che resistono alla peronospera con due ramature in luogo di 12 o 14.

E veniamo ai provvedimenti per la difesa economica della viticoltura (decreto-legge 2 settembre 1932). Il decreto è encomiabile perchè

cerca di raggiungere fini altamente utili per il produttore; ma l'articolo 11, che vieta la vendita del vino per la mescolta se non raggiunge i 10 gradi per i rossi e 9 per i bianchi, ha suscitato critiche e malcontenti diffusi. Evidentemente questo articolo è stato così modificato per obbligare i produttori di vini leggeri, dell'alta e media Italia, ad acquistare mosti ed uve nell'Italia meridionale per allievare la crisi vinicola gravissima che pesa in quelle provincie; altre ragioni importanti non vi sono.

Si capisce facilmente che tutti quegli agricoltori che producono vini leggeri, ma sapidi e che hanno il loro mercato, non siano stati entusiasti di questo provvedimento, che li obbliga ad acquistare od uve o mosti ad alta gradazione; quindi, nella massima parte dei casi, a contrarre debiti, a modificare il sapore del proprio prodotto, arrischiando così di perdere il mercato abituato al vino sapido o leggero della loro terra e, fra questi, quelli che maggiormente sono stati disturbati, sono certamente i piccoli produttori, e ciò per la difficoltà dei tagli e per la difficoltà del denaro.

Per queste ragioni e perchè il decreto uscì nell'imminenza delle vendemmie, furono saggio consiglio le disposizioni date dalla Camera per temperare questo articolo 11. Faccio voti perchè nell'applicazione futura della legge si studi qualche temperamento in modo che, colla tutela degli interessi degli uni, siano salvaguardati anche quelli degli altri.

Il dazio che gravava il vino prima della legge sui tributi locali, dal punto di vista della misura, si aggirava intorno alle tariffe attuali, dopo la rinuncia dell'addizionale governativa che si concretava nella somma di circa 300 milioni; ma riguardo alla quantità con la legge sui tributi locali venne estesa la materia tassata, perchè prima era colpito tutto il vino che entrava nelle città chiuse ed il vino che si vendeva alla mescolta nei comuni aperti, ora si colpisce anche il vino venduto direttamente dal produttore al consumatore, ed in parte anche quello dello stesso produttore. Non si può giudicare di un tributo prescindendo dal suo rapporto col valore della cosa colpita. Il commisurare l'imposta sul vino esclusivamente alla quantità non fa tener conto, purtroppo, della preoccupazione della sopportabilità dell'imposta. Altra cosa è in-

fatti colpire con lire 50 un ettolitro di vino del valore di lire 300, altra cosa è colpire con lire 50 il medesimo ettolitro che valga 60 o 40 o 30 lire! Nel primo caso si ha un'aliquota del 17 % circa, negli altri casi abbiamo una aliquota del 100, del 140 e persino del 200 %. L'imposta è quindi ancora pesante rispetto al ribasso dei prezzi.

Ma vi è di più. Quando venne concretata la legge sui tributi locali è certo che a nessuno dei personaggi che la formularono è passato per la mente che vi fosse la possibilità di far pagare due volte il dazio a questo prodotto già così duramente colpito, e dal dazio e dalla crisi; eppure l'incredibile può ora avvenire, in occasione dell'applicazione del decreto-legge 2 settembre 1932, del decreto cioè che riflette la correzione dei vini deboli e che all'articolo 11 vieta la vendita del vino per la mescolta se non raggiunge i 10 gradi per i rossi, ed i 9 gradi per i bianchi. I viticoltori più ligi all'osservanza delle patrie leggi si vedono oggi minacciati di dover pagare il dazio sulle uve o mosti di alta gradazione alcoolica che in forza di questo decreto sono stati costretti a comperare nell'Italia meridionale. Non è stato sufficiente il fastidio, l'esborso di somme non indifferenti, il disturbo di modificare il tipo del proprio vino, no, occorre anche che paghino il dazio sulla quantità di vini e mosti acquistati per la correzione del loro vino, che quando sarà venduto sconterà la imposta due volte sulla intera quantità venduta al consumo. È sorprendente, ma pure è così.

Per quali ragioni? Perché il decreto 20 ottobre 1932 del Ministero delle finanze, che per mettersi in relazione col decreto 2 settembre del Ministero dell'agricoltura estende l'esenzione del dazio dal 10 al 18 % per i mosti e dal 10 al 20 % per le uve per i tagli dei vini deboli, prescrive che sia concesso ciò per i soli acquisti di uve e mosti tra produttori e produttore.

Ancora una volta gli agricoltori più ossequienti delle leggi pagano il fio della loro sollecitudine nell'osservarla, essi che hanno fatto quello che hanno potuto, quello che solamente potevano fare. Hanno cioè comperato il mosto dove l'hanno trovato, pagandolo purtroppo spesso a prezzi esorbitanti, perchè mancava il tempo materiale per organizzare le compere

direttamente dai produttori ad oltre mille chilometri di distanza, e chi ha tentato di farlo, ha trovato i serbatoi accaparrati dai commercianti. Ora è grave voler far pagare il dazio agli agricoltori solo perchè chi ha invocato il decreto 20 ottobre, ed il Ministero che l'ha emanato, si sono dimenticati di riflettere che gli agricoltori dell'alta e media Italia presi alla sprovvista da un decreto uscito alla vigilia delle vendemmie non potevano organizzare la compera del mosto dai proprietari dell'Italia meridionale. E poi è cosa assurda pensare che tutti i piccoli proprietari, che sono poi la maggioranza, possano comperare questo mosto all'infuori dei commercianti. Chi ha bisogno di 10, di 20, di 30 ettolitri va a prenderli nel magazzino vicino e non può fare diversamente.

Forse col tempo si potranno organizzare compere collettive dai produttori, ma, come disse e dimostrai, era impossibile che ciò si potesse fare nella campagna del 1932, e così sarà pure difficilissimo che si possa farlo prossimamente.

Se non si rimuove questo gravissimo inconveniente, o con un altro decreto o con altre disposizioni, gli agricoltori più zelanti saranno puniti per aver obbedito ad una legge dello Stato, malgrado la crisi mondiale, malgrado l'onerosissimo dazio, che è già pesante pagarlo una volta, malgrado la logica ed il più elementare senso di giustizia.

Nè si può dire che si può evitare questo balzello vessatorio col libro di carico e scarico; ma come possono tenerlo questo libro tutti i contadini proprietari, i piccoli affittavoli, i mezzadri ecc.?

La soppressione di questa ingiusta fiscalità non danneggia nessuno, perchè la massa del vino, corretta col mosto ad alta gradazione e quindi aumentata, paga dazio tutta intera; ma basta, basta una volta sola, nè si abbia timore di danneggiare i comuni i quali per la massima parte non hanno riscosso questa imposta per l'assurdità della medesima; ma ora in alcuni comuni si minacciano gli agricoltori di questo balzello.

Sono sicuro che si metteranno d'accordo i tre Ministeri: agricoltura, finanze, ed interni ed impediranno che gli agricoltori più zelanti vengano assurdamente colpiti in questi gravi momenti da inutili ed ingiustificate fiscalità.

Confrontando i prezzi odierni dei prodotti agricoli con quelli dei primissimi mesi del 1931, rispetto ai prezzi dell'anteguerra, noi troviamo che per il grano eravamo, ai primi del 1931, col prezzo di questo prodotto, nella proporzione da 1 a 3,7; mediante i provvedimenti governativi ed alle cure dell'organizzazione sindacale degli agricoltori abbiamo quasi mantenuto questa posizione, rimanendo, nel 1932-33, nella proporzione da 1 a 3,6.

Per il grano turco eravamo nella proporzione da 1 a 2,6. Nel 1932 abbiamo migliorato raggiungendo la posizione da 1 a 3,6; ora i prezzi flettono.

Per il risone, al raccolto del 1931 eravamo da 1 a 2,7, al raccolto del 1932 purtroppo siamo caduti da 1 a 2,5.

Per il vino eravamo nel 1930 da 1 a 3,5; e siamo scesi nella proporzione da 1 a 2,1.

Per i bozzoli eravamo al rapporto da 1 ad 1,8; siamo scesi al rapporto da 1 ad 1.

Nel bestiame eravamo al rapporto da 1 a 3,3; siamo scesi al rapporto da 1 a 2,5 ed oggi molto meno ancora.

Per l'olio eravamo al rapporto da 1 a 3,8; siamo scesi al rapporto da 1 a 3.

La canapa ha migliorato decisamente, le bietole si conservano bene coi prezzi e così il frumento ed il grano turco non hanno precipitato.

Negli altri settori, però, fra cui importantissimi quelli del bestiame, del vino e dei bozzoli, abbiamo un peggioramento molto sensibile, malgrado le cure e le provvidenze del Governo, in conseguenza della crisi agricola mondiale, che unitamente a quella di tutte le materie prime si è andata aggravando nel 1932.

I costi di produzione sono scesi, riguardo alla mano d'opera, dal rapporto da 1 a 6 del 1930 al rapporto da 1 a 5 del 1932 e riguardo ai tributi siamo scesi da 1 a 6,3 al rapporto da 1 a 5,50 circa.

La discesa dei costi di produzione quindi è ben lontana dal seguire quella dei prodotti presi nel loro complesso.

Pochi mesi or sono il Senato ha inteso la voce calda, commossa ed appassionata dell'illustre e venerando collega nostro, il senatore Marchiafava, sopra la magnifica bonifica delle paludi pontine. L'eco delle sue parole è ancora nei nostri cuori.

Io avevo deciso di non parlare sopra la bonifica, perchè è un argomento che dovrebbe essere trattato estesamente, essendo complesso e di grandissima importanza e perchè, allungando troppo il mio discorso, avevo timore di annoiare il Senato: ma una frase della pregevolissima relazione Raineri mi tenta a dire poche parole anche sopra questo argomento. Ecco la frase: « L'argomento non da ora preoccupa il Ministero di agricoltura e per esso il Sottosegretario, il quale ritiene che convenga favorire, ed occorrendo, per atti di imperio, ottenere il trapasso di proprietà ovunque i detentori di essa dimostrino di non aver mezzi ed attitudini proprie a determinare il compimento della bonifica ».

Il Fascismo garantisce il principio di proprietà, principio che è, malgrado tutti i declinanti bolscevismi, base e cardine della civiltà nostra. Queste affermazioni dottrinarie di larghe espropriazioni indeterminate, imprecise, sono pericolose.

Quando hanno potuto, coloro che detengono la proprietà terriera in Italia — sono milioni, 9 milioni circa di ditte iscritte al catasto, e la detengono legittimamente — hanno fatto tutto quello che hanno potuto, non solo, ma molto di più, perchè ognuno sa come questa classe benemerita si sia pure indebitata fortissimamente per trasformazioni fondiari di ogni genere.

Noi abbiamo impostato in Italia bonifiche molto vaste (più di 5 milioni di ettari), pur non trattandosi ovunque di vere bonifiche, bensì di lavori in programma di disoccupazione e che non risolvono completamente il programma della bonifica.

In quei territori, poi, dove si compiono bonifiche per intero, bisognerà studiare programmi con una gradualità che deve essere suggerita dalle particolari condizioni del momento economico: in tale caso, anche i proprietari attuali, in grandissima parte, potranno fare queste trasformazioni, perchè, se economicamente fossero assurde, saranno assurde anche per i proprietari futuri.

Ci possono essere certamente dei casi con finalità puramente sociali, igieniche e demografiche, esempio luminoso le Paludi Pontine, per cui il criterio economico debba esser posto in se-

conda linea, ma anche qui c'è un limite nelle possibilità attuali.

Questi comprensori, dove sarà possibile una trasformazione uso Paludi Pontine, non potranno, per necessità di cose, essere che limitati; ne consegue che logicamente si dovrebbe stabilire un programma di colonizzazione per questo genere di bonifiche, il quale fosse fissato determinando quali superfici potrebbero esservi comprese, ed anche si dovrebbe indicare il programma del tempo della esecuzione dei lavori, in modo che sia inutile estendere vincoli e minacce dannosissime alla proprietà dove non sia assolutamente necessario e dove si sa *a priori* che non si può arrivare in fondo, perchè non vi sono i mezzi.

È sufficientemente curato il finanziamento del consorzio dei proprietari? Per quanto riguarda le spese alle quali contribuisce lo Stato, in gran parte, trattandosi quindi quasi di opere pubbliche, sì. Per quanto riguarda la trasformazione fondiaria, non lo credo: esiste solo il credito agrario di miglioramento, che, nonostante il contributo dello Stato del 2 %, è ancora troppo caro, dato il prezzo dei prodotti agricoli in questo momento.

Dato che ai consorzi si conferiscono molte facoltà di provvedere in luogo anche dei singoli proprietari per le spese di bonifica agraria, bisognerebbe che, contemporaneamente, avessero a fianco un istituto che li finanziasse, senza che siano obbligati a legarsi ad una impresa che viene evidentemente per fare una speculazione sulle opere ed impedisce quindi di usufruire di quei ribassi, con danno dello Stato e dei proprietari, ribassi notevolissimi che il libero mercato delle imprese costruttrici permetterebbe di realizzare.

I detentori della proprietà terriera grande e piccola, nella immensa maggioranza, hanno fatto il loro dovere, in molti casi hanno fatto pure dei veri miracoli, e sono pronti a farne ancora.

DEBITI. Spinti dal Governo animatore, sorretti dalla fede che i prezzi dei prodotti agricoli si sarebbero mantenuti per il buon andamento economico, molti agricoltori italiani tra i più esperti, capaci e fattivi, intrapresero nelle loro terre grandi lavori di trasformazione fondiaria, ricorrendo anche al credito, sicuri che con i mag-

giori redditi avrebbero potuto pagare interessi ed ammortamenti.

Ripeto le cifre esposte da S. E. il ministro dell'agricoltura nell'altro ramo del Parlamento. I debiti che gravano sull'agricoltura si aggirano dai 9 ai 10 miliardi, di cui circa la metà per debiti a lunga durata e l'altra per debiti a media e breve scadenza. Io credo che l'indebitamento sia maggiore, perchè nel solo Veneto raggiunge circa i tre miliardi.

La produzione agricola lorda dai 55 miliardi di lire del 1926 è scesa oggi ai 25-30 miliardi (io penso che siamo più prossimi ai 25 che ai 30) ed il reddito fondiario propriamente detto si può calcolare a 5 miliardi di lire.

A maggior chiarimento io considero che circa un terzo della produzione lorda agricola sia consumato dagli stessi agricoltori in natura e reimpiegato nella stessa azienda e che le spese non si siano ridotte nella stessa proporzione del valore della produzione lorda: le due linee sono ben lontane dal seguire il parallelismo.

Va poi considerato che il peso dell'indebitamento per quasi la metà riguarda debiti a breve scadenza, cioè debiti per i quali è già molto se si ottiene il prolungamento delle scadenze con decurtazione, ed allora alle cifre degli interessi ed ammortamenti per il complesso dei debiti a lunga scadenza, bisogna aggiungere anche quelle somme necessarie ad estinguere e decurtare i debiti a brevi termini. Va tenuto conto ancora che questo peso non è ripartito conformemente su tutti gli agricoltori italiani, cioè vi è tutta una gamma di valori per cui dall'indebitamento nullo o quasi (oggi raro, rarissimo) si arriva a casi in cui l'indebitamento si avvicina o supera il valore attuale patrimoniale. Per conseguenza la situazione debitoria è grave e diventa preoccupante in moltissime aziende agricole, specialmente fra le più progredite, e va peggiorando giornalmente a cagione della caduta continua dei prezzi mondiali.

Il Governo ha creduto di correre ai ripari con notevoli provvedimenti: ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio, trasformazione delle passività agrarie eccessivamente onerose, concessione di contributi straordinari ad agricoltori benemeriti, postergazione delle rate scadute dei debiti fondiari ecc.

L'insieme di questi provvedimenti importa per l'Erario uno stanziamento, per il primo quinquennio, di circa 95 milioni annui ed una spesa complessiva di 859 milioni di lire.

Lo sforzo è stato notevolissimo, ma siamo purtroppo lontani dalla risoluzione del gravissimo problema, che ha la sua radice nella tragedia del debitore, verificatasi in gran parte dei paesi del mondo, dove la rivalutazione eccessiva dell'oro ha portato alla caduta del valore delle merci con la conseguente rivalutazione dei debiti. Un illustre economista afferma che, quando la moneta, conservando la parità aurea, muta il valore rispetto alle merci, vuol dire che è la capacità di acquisto dell'oro che varia, ed aggiunge: il livello mondiale dei prezzi all'ingrosso, che era disceso appena del 6% fra il 1924 ed il 1928, ha subito l'enorme ribasso del 34% tra il 1928 ed il 1932.

Ciò significa che il valore della moneta è aumentato del 50% in questi quattro anni.

Perciò nei paesi a moneta stabilizzata è automaticamente cresciuto nella stessa misura l'onere dei debiti tanto pubblici quanto privati e così le imposte e tasse; oggi il debitore deve dare in media la metà in più di beni di quanto occorresse nel 1928 per estinguere la stessa obbligazione. Se ad esempio il prezzo del grano è ribassato da 150 a 100 lire al quintale, l'agricoltore italiano deve vendere 1.500 quintali di grano per pagare un debito di 150.000 lire che nel 1928 avrebbe liquidato con la vendita di soli 1.000 quintali. Formalmente il debitore restituisce, oltre agli interessi, lo stesso numero di lire stabilizzate, versategli a suo tempo dal creditore; sostanzialmente dà un valore che supera del 50% quello ricevuto. Il tracollo dei prezzi si traduce in una spoliazione del debitore che è indisputabilmente ingiusta, per quanto giuridicamente ineccepibile.

Il tracollo dei prezzi verificatosi negli ultimi due anni, e per dir meglio la spettacolosa ascesa del valore dell'oro, costituisce la più grande calamità che abbia colpito l'organismo economico del mondo intero nei tempi moderni.

La classe del debitore agricolo italiano per queste chiare ragioni è stata violentemente colpita. Quello che è accaduto in Italia è accaduto, come dissi, altrove, anche in forma più grave. In vari Stati si cerca di correre ai ripari con differenti mezzi dettati da criteri econo-

mici diversi. Si dice che il Presidente Roosevelt intenda promuovere la contrazione dei debiti mediante accordi fra debitori e creditori.

Si dice pure che un primo passo sia stato fatto in questa direzione con la recente approvazione di una legge apposita, la quale permetterà alle molte migliaia di agricoltori che hanno delle ipoteche sulle loro case e sui loro poderi, di usufruire di una contrazione degli interessi ed anche di una riduzione permanente dell'importo globale dell'ipoteca.

Sono però cose queste molto gravi e difficili.

Mentre da noi, seguendo superiori direttive, tutte le banche italiane hanno saggiamente ridotto gli interessi dei depositanti e la Banca d'Italia ha ridotto al 4 per cento il saggio dello sconto, i debitori non hanno certamente avuto, fino ad ora, benefici proporzionali sugli interessi.

Se da noi non si deve dare la moratoria almeno per gli ammortamenti, se non si deve e non si possono ridurre gli interessi o decurtare il capitale, che si potrà fare? Io penso che l'idea esposta dall'onorevole Arcangeli nell'altro ramo del Parlamento sia degna di studio e di attenzione: cioè la creazione di un istituto per la ricostruzione agricola, simile all'istituto per la ricostruzione industriale, istituto che possa aiutare e sovvenire l'opera delle banche e degli istituti esistenti (1). È certo che ancora oggi con i redditi agricoli così abbassati, con i costi che non hanno potuto seguire la stessa curva di caduta, gli interessi, uniti agli ammortamenti che il debitore agricolo deve pagare, sono troppo onerosi (questi interessi l'agricoltore difficilmente può pagare); si soffoca il debitore, e la situazione di molti debitori agricoli, nonostante i provvedimenti importanti adottati dal Governo ed i cospicui salvataggi ottenuti con la buona legge sugli agricoltori benemeriti, rimane preoccupante.

(1) Per la legge 20 agosto 1921 si potevano estendere i benefici delle leggi sul bonificamento dell'Agro romano anche ad altri territori del regno. Questa legge ebbe una parziale esecuzione; ma poi cadde in desuetudine. Questa legge conteneva un principio importante, ossia quello di fornire mezzi finanziari agli agricoltori a basso costo, con un ammortamento lungo, senza tutte le spese inerenti a queste operazioni quando sono fatte da istituti di credito. Veda, onorevole Acerbo, Ella che è valente studioso di questi problemi, se non sia il caso di riesaminare, cogli opportuni ritocchi, questa provvida legge.

Mi dicono che alcuni istituti di credito fondiario facciano salire sensibilmente il costo delle operazioni, anche intorno all'uno per cento, per compensi che riflettono le spese di amministrazione ed il collocamento delle cartelle.

Sarebbe poi necessario che alcuni istituti di credito fondiario avessero la stessa mentalità dello Stato verso gli agricoltori benemeriti, cioè si persuadessero che i contributi dello Stato sono dati per salvare delle aziende e non per migliorare le garanzie degli istituti mutuantanti.

Bisognerebbe inoltre modificare le disposizioni di legge per le quali gli istituti di credito estendono le ipoteche anche per quella parte di nuovi mutui che in realtà è garantita dai contributi dello Stato, cosicchè il privato diventa garante della solvibilità dello Stato e giace sotto al peso di ipoteche anche quando abbia realmente pagato tutto il suo debito.

IMPOSTE. È inutile che ripeta qui le cifre formidabili di imposte, sovrainposte e tasse, risultanti in lire a potere di acquisto costante, che coll'aggravarsi della crisi mondiale si sono rese sempre più pesanti in tutti i paesi del mondo. Oggi l'agricoltore fa fatica per pagare questa massa di tributi, nonostante che il Governo fascista, nei limiti del possibile, sia venuto incontro al contribuente agricolo con un doppio ordine di provvedimenti: riducendo le aliquote generali dell'imposta di ricchezza mobile (redditi agrari), oltre che nella misura degli altri redditi, di un ulteriore 50 per cento per i redditi dei fittavoli e per i redditi agrari, ed inoltre facilitando le revisioni annuali dei redditi di questa benemerita categoria di contribuenti. Qualche aumento di reddito accompagnato alla riduzione delle aliquote può ritenersi dovuto a criteri locali, che è sperabile vengano modificati, perchè fuori della linea voluta dal Governo.

Sugli effetti della legge sui tributi locali, dati precisi statistici non si possono ancora avere, ma si calcola che lo sgravio delle sovrainposte specialmente provinciali, unitamente a quelle comunali, raggiunga la cifra di circa 300 milioni.

Anche con la tassa bestiame i contribuenti agricoli sono stati sgravati. Prima questa si applicava prevalentemente per capo, ora si

applica esclusivamente *ad valorem*. Si calcola che i contribuenti siano stati sgravati di circa 60 milioni. Bisogna però riflettere che la nuova tassa di famiglia che si applica nei comuni inferiori ai 30.000 abitanti colpisce nella massima parte famiglie che vivono del reddito dei campi. Oltre 9 milioni di contribuenti sono iscritti nei ruoli della fondiaria, il che vuol dire che almeno 25 milioni di italiani vivono, o direttamente o indirettamente, o completamente o parzialmente, della terra.

Riguardo alla legge sulla imposta complementare sul reddito, sono certo che il Ministero dell'agricoltura avrà informato quello delle finanze che la moltiplica per tre del reddito catastale non dà più oggi una cifra che si avvicina alla realtà. Oggi la realtà si raggiungerebbe appena moltiplicando per due, tale essendo il rapporto tra i prezzi di anteguerra, ai quali si riferisce il reddito catastale, ed i vari prezzi attuali delle derrate agricole; a questa diminuzione di prezzi, poi, non corrisponde certamente un'adeguata diminuzione di costi.

Con la moltiplica per tre i proprietari di terre pagano sopra un reddito di un terzo superiore alla realtà. Per esempio un agricoltore che paga la complementare sopra un reddito di 60 mila lire, risultando questo reddito dalla moltiplica per tre del reddito catastale, paga almeno sopra 20 mila lire in più del reddito reale, ed è bravo se oggi raggiunge le 40 mila lire.

Conosco le esigenze della finanza in questi momenti, ma è bene che l'illustre Ministro ed il Ministero delle finanze sappiano che si paga ora sopra cifre che superano la realtà almeno di un terzo.

Con la legge De Stefani la sovrainposta sui terreni era inesorabilmente bloccata a lire 3 per ogni lira di imposta erariale. Ogni aumento era vietato, salvo autorizzazione del Ministro delle finanze.

Con il Testo Unico questo limite può essere superato con la sola autorizzazione delle Giunte amministrative.

Per me qui sta il grande pericolo che incombe sul contribuente italiano. Le Giunte amministrative non dipendono dal Ministero delle finanze, sentono le voci dei bisogni più o meno veri e le richieste dei podestà, i quali, qualche volta, sono attratti verso spese eccessive. Ho

visto comuni male amministrati da podestà megalomani i quali hanno accumulato spese sopra spese, molte inutili, altre esagerate o protraibili, esaurendo tutte le risorse del comune, aggravando questo con debiti onerosissimi, caricando dei massimi balzelli possibili i disgraziati contribuenti. E le Giunte provinciali amministrative per il passato hanno sempre approvato, hanno tutto approvato!! Speriamo che questo non succederà in avvenire.

È duro assai per il contribuente, malgrado il tracollo dei prezzi agricoli e malgrado tutta la buona volontà e comprensione del Governo centrale, dover sottostare ad un peso eccessivo di imposte e tasse, che minacciano di inaridire la pubblica e la privata economia, perchè il signor podestà ha speso eccessivamente e perchè le Giunte provinciali non hanno saputo a tempo dire un netto e fermo « no ». Mi assicurano che la Commissione centrale sia severa; io mi auguro che diventi severissima.

Crederci utile che si introducesse la Consulta nei comuni che superano i 10 mila abitanti, scegliendo almeno alcuni di questi consultori fra persone che pagano imposte: sono certo che questa modesta riforma gioverebbe più di molte leggi e di molti regolamenti.

La tassa sul patrimonio grava ancora per sette anni in maniera pesantissima su tutti quei proprietari che non hanno potuto affrancarla: non si potrebbe, data la crisi gravissima, diluirla in 12 anni?

E di tasse ed imposte non parlo più, rimettendomi al Governo nella fede che esso farà ancora a vantaggio dei contribuenti eccessivamente gravati.

CONCLUSIONI. Da tutta questa esposizione, che purtroppo per necessità di materia è stata lunga, risulta chiaramente come il Governo fascista, guidato da un Capo illustre e chiaro-veggenza, ed il Ministro dell'agricoltura, abbiano in tutti i settori curato e tentato di curare i vari problemi agricoli veramente preoccupanti e come in alcuni settori i risultati siano stati soddisfacenti, ma in altri, nonostante gli sforzi, la crisi mondiale incombente abbia impedito di raggiungere i risultati sperati.

La crisi mondiale agricola è peggiorata nell'anno 1932 e guai se il Governo non fosse intervenuto dove ha potuto e come ha potuto

per mitigarne le conseguenze e se l'annata in Italia non fosse stata favorevole alla produzione.

Io credo e spero che il fondo della crisi in Italia sia stato ormai toccato, perchè vi sono lievissimi segni di ripresa nei consumi e confido pure che vedremo presto tempi migliori; ma è certo che l'agricoltura italiana ha ancora bisogno di nuove profonde cure e di nuove grandi provvidenze in svariati settori ed in svariati campi per superare il durissimo periodo che sta attraversando.

Le cifre ed i dati che prima ho esposto hanno una eloquenza indiscutibile. Mentre si rischiera l'orizzonte politico, l'ora agricola del mondo non è lieta, è inutile nascondere, come sarebbe inutile e dannoso che gli agricoltori così provati perdessero il coraggio.

Noi abbiamo ferma fede che tutto quello che umanamente si potrà fare verrà fatto ancora, per rinsaldare l'economia agricola e con essa tutta l'economia del nostro mirabile Paese. L'agricoltura italiana, sorretta nei settori declinanti, resisterà con magnifica disciplina e con alto spirito di solidarietà alla bufera economica mondiale. (*Applausi vivissimi*).

VENINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENINO. Onorevoli colleghi, dopo tutto quanto è stato scritto e detto, specie in questi ultimi tempi, anche in adunanze fatte solenni dal numero, dalla qualità, dall'autorità degli intervenuti, sulla bachicoltura in Italia, il ripresentarne l'assillante problema al Senato potrebbe sembrare, nonchè superfluo, temerario, e conciliare taccia di supponenza a chi, ragionandone nuovamente, ritenesse di recare nel dibattito la parola risolutiva.

Ma superfluo non può certamente dirsi il riprendere in esame una questione, non peranco definita, che è di tanta importanza nazionale, nè supponente può giudicarsi chi si stimi in dovere di esprimere — per quanto possa valere — netto e schietto il proprio pensiero.

Il problema della bachicoltura in Italia è così complesso che sarebbe peccare di semplicismo soverchio il supporlo risolvibile adottando questo o quest'altro rimedio, prendendo questa o quest'altra iniziativa, affrontandolo, cioè, da un lato o da due soltanto, invece che in pieno, invece che opponendo alle precisate

diverse cause i diversi contemporanei convenienti ripari, invece che mettendolo in relazione diretta col problema industriale della seta e con un ancora più vasto e più profondo studio di quelle che sono le condizioni economiche e sociali dell'ambiente nel quale la bachicoltura ha trovato fin qui o trova, o può trovare, il proprio campo di attività. Diversamente, gli sforzi non potranno che rimanere vani, le speranze risvegliate non potranno che tradursi in delusioni, e il denaro non potrà che essere speso per ottenere solo troppo inadeguati effetti. Se, per meglio chiarire il mio pensiero, ragguagliassi la situazione di cui vado parlando a una situazione militare, dovrei dire che essa non è di quelle che possano superarsi e vincersi « per linee interne », secondo la classica manovra napoleonica: qui il nemico, dirò per stare nel paragone, va incontrato in battaglia campale, mettendo, a fronte di tutte le sue, tutte le forze di cui noi possiamo disporre.

Ora io non so se questa tattica sia stata seguita fin qui: che, se non fosse stata, ben metterebbe il conto di adottarla, anche perchè l'altra, quella che dirò degli « attacchi parziali » non ha dato — e le statistiche stanno a provarlo — tutti quei successi che erano stati augurati.

Io mi limiterò ad accennare a talune delle cause più salienti del disagio della nostra bachicoltura: poi proporrò un'altra questione: cioè se, data anche l'attuazione dei provvedimenti necessari, la bachicoltura da noi — e quando dico da noi intendo particolarmente gran parte dell'Italia settentrionale — non sia per avventura così gravemente minata dal mal sottile da rendere poco efficace quell'intervento medico che non sia per assicurarle, sotto altri cieli e in altri climi economici e sociali, ambienti propizi, nei quali, risanata, possa risorgere e prosperare.

Alle prime cause del disagio della nostra bachicoltura, sono da ascrivere senz'altro — senza tema di obiezioni — i contratti vigenti che disciplinano i rapporti tra proprietario e colono. In un discorso che ebbi l'onore di tenere, or sono tre anni, in questa stessa Aula, parlando di contratti agrari, ebbi a dimostrare, tra i lusinghieri consensi del Senato, come essi non altrimenti dovevano e devono considerarsi

che come elementi essenziali di produzione e mi fu facile provare, con dati di fatto ineccepibili, come lo scadimento della bachicoltura datasse dall'avvenuta adozione su vasta scala del piccolo affitto a denaro, ormai divenuto tipico nella nostra Lombardia e in altre limitrofe regioni, e come, per converso, la resistenza della bachicoltura anche a non sempre favorevoli condizioni economiche, in altre regioni, fosse dovuta particolarmente a quei contratti a compartecipazione che, al tempo aureo della produzione del bozzolo, vivevano largamente anche da noi e che, con opportuni aggiornamenti, avrebbero potuto essere messi nuovamente in onore.

Non mi permetterò certamente di tediare il Senato col ripetere qui, sia pure sommariamente, le argomentazioni esposte tre anni fa: mi limito soltanto a ricordare che, dimostrato anche come il piccolo affitto a denaro fosse e fosse stato un coefficiente potentissimo del dilagante fenomeno dell'urbanesimo e della disgregazione dell'unità familiare colonica, nonché del disinteressamento del proprietario dalla terra e quindi della insufficiente o mancata direzione tecnica e collaborazione finanziaria, ebbi ad invocare che guerra fosse mossa agli egoismi così degli individui che delle masse, che i termini della produzione fossero riavvicinati, che il colono fosse restituito al proprietario e il proprietario al colono, ed entrambi alla terra generosa e paziente, e che di questo movimento riparatore e salutare le Cattedre Ambulanti di Agricoltura, i Consigli Provinciali dell'Economia, le Federazioni e i Sindacati avessero ad essere il tramite migliore. Tre anni sono trascorsi, ma, ad onta che il mio appello avesse trovato consentimento anche da parte del Ministro competente, nessun movimento è avvenuto alla periferia nel senso augurato: anzi, progetti di contratto a partecipazione, informati anche alla conclamata necessità di affittanze estese a più ampie superfici di terra, non poterono, contro ogni lieta aspettativa di agricoltori e di tecnici, trovare la propria via, e la smarrirono a tal segno da prendere invece quella — che spesso non ha ritorno. — degli archivi. Sta il fatto che il regresso della produzione dei bozzoli continua in ragione diretta del consolidarsi indisturbato del piccolo affitto a denaro, e anche qui inequivoco-

cabili dati statistici stanno a dimostrarlo: pertanto ancora una volta invoco che lo spirito di collaborazione, il quale pure corrisponde ad uno dei maggiori postulati della comune fede fascista, abbia a trovare la propria integrazione e, dirò meglio, la propria confluenza nell'apprezzamento — all'infuori d'ogni interesse di classe — del superiore interesse della produzione nazionale.

Non certo ignora l'onorevole Ministro a quali, direi quasi, metodiche ecatombe sieno impunemente soggetti i gelsi, da noi. Dico « impunemente » poichè non consta che la vita della preziosissima pianta sia tutelata con particolari provvedimenti. Certo è che il gelso è padronale e che, pertanto, nessun più attivo tutore dovrebbe esservi di colui che difende la cosa propria: nel fatto però è che, vuoi per tacita o espressa connivenza, vuoi per insufficiente vigilanza, vuoi col pretesto dei danni causati ad altre colture dall'ombra delle fronde, vuoi, soprattutto, per la mancanza di vere e precise sanzioni di legge, nel fatto è, però, che a migliaia e a migliaia si contano ogni anno le vittime innocenti che cadono al suolo, e che ogni anno la depauperazione del patrimonio gelsicolo avviene in larghissima misura, naturalmente influendo sulla coltivazione del baco. Altre volte ebbi a sollecitare energici e pronti interventi: consenta l'onorevole Ministro che li solleciti ancora.

Che se per avventura provvedimenti fossero stati emanati — che io non sapessi — se ne esiga la rigorosa osservanza. Ma emanati non devono essere stati, poichè, allora, certamente avrebbero avuto severa applicazione, non essendo — grazie a Dio — costume del Governo fascista quello di promulgare grida manzoniane, anzichè leggi e decreti.

Io penso che il gelso abbia buon diritto di cittadinanza nel mondo vegetale ed economico del nostro Paese, non meno di quell'altra preziosissima pianta che è l'ulivo, il quale in un decreto ministeriale del 21 febbraio 1918 trovò pure la propria salvezza.

ACERBO, ministro dell'agricoltura e delle foreste. È stato abolito.

VENINO. Tale decreto invero, si estese, a circa due mesi di distanza — come ebbi già altra volta a ricordare — e precisamente il 4 aprile, alla protezione dei gelsi, ma poi venne

abrogato, secondo la stessa dichiarazione del Ministro.

Ora io non so per quali ragioni esso fu abrogato: so però le ragioni per cui converrebbe che venisse ristabilito, e, se occorre, migliorato. *Primum vivere deinde philosophare*, per non correre il pericolo che, nel frattempo, il povero baco, oggetto di tante sollecitudini, abbia a renderle vane lui stesso per mancanza delle principali; e... muoia d'inedia prima ancora d'esser vissuto di stenti.

Molto si è detto circa il seme: soprattutto si è molto battagliato intorno al prezzo.

Onorevoli colleghi: questa del prezzo del seme bachi appartiene a quella particolarissima categoria di questioni che, non si sa il perchè, hanno assunto nella coscienza generale un'importanza smisurata, un valore essenziale, non meno di quanto avvenga di certe persone che, anche per esse non si sa il perchè, si sono andate conciliando una smisurata considerazione nella pubblica opinione, e creando intorno a sè una leggenda di necessità, tanto che se alcuno si attentasse di discuterla, non dico di negarla, sarebbe riguardato per lo meno come un reprobato o un insensato. Vedasi, ad esempio, il sale: se ne elevi il prezzo di cinque centesimi al chilo e noi sentiremo taluni parlarne come d'un fatto che minacci non già l'economia domestica, ma la tranquillità stessa del Paese. Così è del prezzo del seme bachi: secondo taluni le 21 lire all'oncia, piuttosto che le 20 lire, hanno una decisiva — o per lo meno — una grande influenza sull'allevamento del baco. Ora a me sembra invece che trattasi d'una questione di ben scarsa importanza e che non meriti davvero la pena che tanti valentuomini perdano il sonno per i suoi begli occhi e che dall'alveo di tante Commissioni straripino fiumi di eloquenza: importante, essenzialissimo è che la qualità del seme sia ottima, forte, sana, selezionata davvero, e che dia una produzione di carattere uniforme, tipica e costante, e poi un tipo di seta che si adegui alle esigenze e alle applicazioni industriali, oltre che a quelle mutevoli della moda. Importante è, invece, che la produzione e il commercio del seme siano vigilati e controllati, abbiano la propria disciplina e che severissime sanzioni sieno prevedute e applicate contro i trasgressori; importante è che alla direzione

tecnica degli stabilimenti di produzione vi sieno persone realmente competenti e capaci e scelte fra bacologi diplomati e fra laureati in scienze agrarie; importante è che il controllo sia esercitato da ispettori ministeriali, e con continuità, anche sugli allevamenti dei bachi destinati alla riproduzione, sulle partite dei bozzoli prodotti, sulla scelta delle farfalle, sull'esame microscopico, sulla sgranatura del seme e, da ultimo, sulla sua ibernazione e poi, aggiungo poichè mi si porge il destro, sulle sete, ora spesso insufficientemente classificate nelle determinazioni delle stagionature, e troppo spesso declassate al controllo dei paesi acquirenti. A tutto ciò la legge vigente, che è ancora quella del 28 giugno 1923, non provvede o provvede solo in modo assai imperfetto e insufficiente: basti il dire che detta legge commina ai contravventori — e si noti che trattasi di disposizioni d'una importanza essenziale per la produzione del seme — ammende da 50 lire a 1000 e, in caso di recidiva, ammende... nientemeno che del doppio! È solo in caso di una nuova recidiva, e quando già, pubblicate diffide e richiami sul « Bollettino delle Informazioni Seriche » e sulla « Gazzetta Ufficiale », e quando già il danno è stato cagionato su larga scala, che è contemplata la revoca dell'autorizzazione ministeriale alla vendita del seme! Ora, io mi permetto di pregare l'onorevole Ministro di esaminare l'opportunità d'una revisione della legge vigente, secondo i criteri che ho più sopra esposti: e oso anche richiamare una proposta di legge per la modifica della legge attuale da me stesso presentata all'altro ramo del Parlamento or sono più di sei anni, e più precisamente il 26 febbraio 1927: proposta arenatasi per via, a causa di vicende che non è qui il caso di ricordare, ma che, non secondo il giudizio, di cui conviene sempre diffidare, dell'autore, ma secondo quello di illustri tecnici, rappresentava un complesso di veri essenziali provvedimenti per avere serie garanzie di ottimo seme.

Dovrei accennare al prezzo del prodotto e, in relazione ad esso, al premio d'incoraggiamento di una lira per ogni chilo di bozzoli, che il nostro Governo ha ripromesso ai bachicoltori. Ne dirò più appresso, ragionando del problema in senso più lato: intanto elogio l'onorevole Ministro che, con l'annuncio del mante-

nimento del premio anche per quest'anno in egual misura di quella dell'anno scorso, ha presto ristabilito quella fiducia tra i bachicoltori che in verità era rimasta non poco scossa dalla riposta da lui stesso fatta nella tornata del Senato del 17 dicembre 1932 al collega senatore Marcello, secondo cui la possibilità del premio di una lira per il 1933, appariva assai dubbia. E mi compiaccio anche per la tempestività dell'annuncio su ricordato, la quale renderà certamente tanto più efficace il provvedimento governativo, di quanto esso abbia potuto esserlo l'anno scorso, allorchè notificato ad allevamento ormai già iniziato.

Oggi ancora una buona parte dei premi non sono stati pagati...

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non per colpa mia! Per colpa di chi? Glielo dirò quando avrò l'onore di rispondere. Sul ritardo di questi pagamenti le darò tutte le spiegazioni necessarie.

VENINO. Consenta l'onorevole Ministro che in ogni modo mi auguri che il pagamento del premio non avvenga più a quasi un anno di distanza dal raccolto, ma possa verificarsi, fatte le opportune diligenze, nel tempo più breve possibile, e valga non meno a remunerare le fatiche compiute che ad aiutare l'agricoltore, molto provato dalle difficoltà dei tempi, a superarle in maggiore letizia. Ma è certo, onorevoli colleghi, che, quanto al prezzo, è sempre la inesorabile legge della domanda e dell'offerta quella che impera, e che quando il nostro mercato è gravato di parecchie centinaia di migliaia di chili di seta, che alcuni fanno ascendere ad oltre un milione e mezzo, e quando non riesce a smaltirli, o li smaltisco solo con durissima fatica, è certo che di prezzi incoraggianti — non dico nemmeno remunerativi — non è il caso di parlare.

Ora, il prezzo della seta, in così intimo rapporto con quello del bozzolo, è la chiave di volta del nostro edificio, o meglio la leva più potente e più atta a sollevare il mercato dal peso che lo opprime: ed io mi chiedo, pur guardandomi dallo sconfinare nel campo industriale, se non sia da auspicare la concessione d'un premio che agevoli l'esportazione della seta, e che, decongestionando il mercato, permetta, con la riattivazione della produzione del bozzolo, la riattivazione delle parecchie filande

chiuse, nonchè una migliore utilizzazione del denaro chiamato, meglio che ad alimentare i mille rivoli dei sussidi per la disoccupazione, a sostenere e a potenziare attività a loro volta generatrici feconde di benefici individuali o collettivi. E, in sostanza, il medesimo concetto fondamentale che ha felicemente ispirato il nostro Governo nella sua mirabile politica dei lavori pubblici.

Ho accennato e vado accennando ai più salienti rimedi; e ripeto che essi potranno essere realmente e, per quanto possibile, efficaci se però tutti adottati contemporaneamente e non a spizzico: rimedi sostanziali e operanti in profondità sulla radice stessa del male, rispetto ai quali le così dette «giornate del gelso» e le lotterie indette fra i produttori di bozzoli, a galvanizzarne, col miraggio d'un premio, le stanche energie o a ravvivarne la fede, non possono che considerarsi iniziative commendevoli sempre, ma di mediocrissima o nulla portata, di carattere, comunque, appena contingente, e rilevante in ogni modo una valutazione eccessivamente semplicistica del problema. Non è coi palliativi che esso potrà essere avviato a soluzione e tanto meno — anche circoscrivendolo ad esempio alla sola nostra Lombardia — con l'importarvi dal Veneto, come mi sembra che sia stato proposto non so più in quale relazione, i così detti bigattini, quasi che la Lombardia non ne sia stata, e in certe parti ancora non ne sia, la culla, quasi che il problema sia solo di direzione o solo tecnico, o solo locale, e non comprenda invece grandissime e complesse questioni economiche e sociali oltrepassanti la cerchia stessa dei nostri monti e dei nostri mari.

È certo che il prezzo del bozzolo appartiene ad uno dei più importanti coefficienti di produzione, l'interesse essendo stato sempre uno dei più attivi stimolanti delle energie umane: ed il nostro Governo ne è e ne fu così persuaso da adottare il già ricordato premio d'incoraggiamento.

È noto che l'onere che il Governo patriotticamente si è assunto può ragguagliarsi in cifra tonda — quanto alla decorsa campagna bacologica — in 35 milioni di lire: ciò che, se da un lato rappresenta un ben cospicuo contributo e un'altra nuova bonemeranza del Governo Fascista, dall'altro lato attesta — dato che il

premio fu di lire 1 per chilo, — tutto lo scadimento quantitativo della produzione italiana, precipitata dai 53 milioni circa di chilogrammi del 1930 (e già allora erasi nettamente e largamente manifestato il regresso) ai 35 del 1932. Tenuto conto del premio di lire 1 l'agricoltore adunque ha percepito lo scorso anno — in media — e al lordo, lire 4 al chilogrammo.

Vediamo ora quanto abbia percepito al netto.

Il calcolo approssimativo è presto fatto. Il rendimento medio normale d'un'oncia di seme (abbandoniamo certe alte medie raggiunte da piccoli o da speciali allevamenti, tra cui a titolo d'onore mi piace ricordare quelli del Veneto e del Friuli) è stato nel 1931 di chilogrammi 52: minore è stata nel 1932. Fissiamolo in 50 chilogrammi — senza tema di sbagliare — e avremo un ricavo di lire 200. Calcoliamo ora le spese, le sole spese vive, trascurando anche il valore della foglia del gelso consumata e quello delle giornate di lavoro impiegate, e limitandoci ad un elementare conteggio aritmetico. Avremo che dette spese vive possono essere precisate in almeno lire 35-40: ciò che riduce le lire 200 ricavate a 165-160 lire al netto. Là dove spese e guadagno sono a metà fra proprietario e colono e nella misura del 40 per cento per l'uno e del 60 per cento per l'altro, la somma al netto spettante a ciascuno di essi varia da un minimo di 64 lire per il proprietario ad un massimo di 96 per il contadino. Abbiamo così, allo stato attuale delle cose, una produzione — di per se stessa aleatoria, subordinata cioè a molteplici influenze e non difesa contro rischio alcuno — la quale impegna circa 40 giorni di lavoro per permettere guadagni non certo superiori a quelli che ho più sopra indicati, e alla cui formazione, ripeto, entra in gioco il premio governativo, che è un elemento del tutto artificiale e occasionale.

In tale situazione di cose, dubiterebbero da taluni che la bachicoltura possa trovare, anche col premio governativo, quella sia pur modesta remunerazione che, non disgiunta da tutte quelle provvidenze che sono andato invocando, valga a sorreggerla nel difficilissimo momento: e l'intervento governativo, comechè rappresentante un'ingente somma, avrebbe a quell'effetto, dunque, un relativo valore, non riuscendo nemmeno, cioè, a determinare un prezzo

che sia ragguagliabile al più basso che mai si sia verificato, da che il bozzolo viene prodotto da noi.

Ma se l'influenza stimolatrice del premio non poté manifestarsi nella campagna bacologica dello scorso anno, in quanto l'annuncio trovò gli allevamenti già iniziati, sarebbe augurabile che si manifestasse quest'anno, in cui l'annuncio è giunto più che tempestivo.

Da quanto, però, si può rilevare fin d'ora, dalla quantità, cioè, del seme prenotato presso i semai e soprattutto dallo spirito degli agricoltori, la campagna bacologica del 1933 segnerebbe un altro regresso: e ciò starebbe a dimostrare — secondo che opinano taluni — come il premio, vuoi per se stesso, o vuoi, soprattutto, perchè non ancora applicato in una concezione integrale e totalitaria del problema, in un con tutti gli altri rimedi ritenuti necessari alla sua risoluzione, non eserciti nè abbia esercitato che un'influenza assai scarsa e circoscritta, in ogni modo inadeguata all'importanza del generoso appoggio del Governo. Questa del premio è vecchia questione e ben varrebbe, per ben giudicarne, esaminarla alla stregua di ciò che, sempre in materia di premio per chilogrammo di bozzoli verdi, è stato praticato in altri paesi, e dai risultati che in altri paesi detto premio ha ottenuto. Indubbiamente i nostri agricoltori hanno accolto con grato animo l'aiuto governativo, essendo evidente che in questi tempi di acque basse una lira di più per chilogrammo di bozzolo prodotto rappresenta sempre un beneficio: ma se noi prescindiamo dal lato strettamente finanziario, contingente e direi quasi egoistico del problema, per assurgere ad una sua più vasta valutazione dal lato economico e obiettivo, resta a dimostrarsi ancora l'efficacia del premio per se stesso, non inquadrato ancora in un complesso, in un sistema, dirò meglio, di provvedimenti concomitanti e gli uni agli altri strettamente legati. Da noi è stato chiesto un aumento del premio fino a raddoppiarlo: ma a parte la possibilità, per conto del Governo, d'aderire a tale richiesta, l'esempio della Francia — per tacer d'altri — non potrebbe che renderci perplessi: in Francia il premio fu portato a oltre 4 franchi, in Francia fu applicato ai bozzoli giapponesi un dazio d'entrata elevato

al 40 per cento *ad valorem*, e, con tutto ciò, il bozzolo giapponese arriva in grande quantità sul mercato di Lione e a un prezzo del 20 per cento minore del bozzolo francese. Superfluo ogni commento.

E qui, onorevoli colleghi, vien fatto di proporci alcune domande. Forse che, dunque, il male è inguaribile, e insufficienti, fatalmente, sono i rimedi? E tanto varrebbe cedere, comunque, alla forza maggiore? Forse che la bachicoltura — e non solo in Italia — ubbidisce a particolari condizioni, e a particolari influenze che sono andate creando ambienti, più che sfavorevoli, contrari? In ogni modo, tali da frustrare ogni nostro sforzo? O forse che non s'impongono esperimenti diversi, più estese iniziative, più radicali provvedimenti?

Io credo che alla prima domanda si possa rispondere, in senso ottimistico, negando cioè l'inguaribilità del male e quindi la insufficienza o la vanità dei rimedi, sempre che però, come ho affermato più indietro, il problema non venga considerato sotto distinti e parziali aspetti, e cioè il problema bacologico indipendentemente dal problema sericolo, il problema agricolo disgiunto da quello industriale, ma sia, invece, risolutamente affrontato come un problema unico, avente tutti i propri termini in funzione l'uno dell'altro, come una grande piramide avente per fondamenta il seme e il gelso e per vertice il manufatto, come un unico corpo vivente, di cui un organo beneficia o risente del beneficio o del danno goduto o subito da un altro.

Da qui, anche, quella feconda solidarietà di uomini e di classi, quella consapevole conciliazione di interessi che facciano del semai, del bachicoltore, del filandiere ecc., altrettanti operai d'una medesima fabbrica, egualmente solleciti di costruirla, e non elementi, — come spesso avviene, — considerantisi l'uno all'altro estranei o, peggio, l'un all'altro antitetici. A queste sole condizioni, sarebbe da ritenersi che la crisi attuale possa ancora essere arginata, non oserei dire vinta, anche in quelle regioni o provincie del nostro Paese che si sono venute trovando nella situazione meno favorevole o addirittura contraria alla coltivazione del baco: situazione di cui dirò in appresso, rispondendo alle altre domande che ho rivolto poco fa. Diversamente, non esito

a dire, ad onta che come proprietario e come produttore di bozzoli io possa essere personalmente interessato al mantenimento del premio governativo, diversamente non esito a dire che i 35 milioni generosamente posti a disposizione dal Governo, potrebbero più utilmente essere spesi.

Il fatto è, onorevoli colleghi, che del fenomeno che tanto ci preoccupa, vi sono forse cause ben più profonde di quelle che siamo andati esaminando fin qui, specialmente, salvo che per talune località del Veneto, nei confronti dell'Italia settentrionale. L'eccezione, rappresentata da quelle località, sta in ogni modo a confermare la massima. E la massima è questa; che la bachicoltura, la quale ha pur dato vita ad una industria di primissimo ordine, tanto da essere considerata fra le maggiori influenti sulla nostra bilancia economica, è un'attività, di carattere tipicamente familiare, propria di paesi poveri. Ne segue che là dove il paese povero è andato o va evolvendosi verso un più alto tenore di vita, là dove esso viene intaccato dalla così detta civiltà industriale, che è per taluni lati disgregatrice della unità familiare e che fatalmente induce all'urbanesimo; là dove la stessa agricoltura va adeguandosi a nuovi bisogni e quindi assumendo aspetti diversi, ne segue che la bachicoltura sia destinata a scadere, specie quando, come abbiamo visto, allo scadimento — accelerandolo — concorrano quelle condizioni di cose che si sono ricordate. Che ciò sia vero, lo dimostrano le statistiche della produzione, a seconda delle diverse località e della loro fisionomia più o meno industriale, e lo dimostrano le stesse alte medie che ancora si ottengono nel Veneto e segnatamente in parecchie plaghe di esso da considerarsi come vere oasi, e là dove la così detta civiltà industriale non è giunta ancora, o almeno non s'è ancora largamente diffusa, e là dove i contratti a compartecipazione o a mezzadria, custodi anche dell'unità e dell'integrità familiare, hanno potuto resistere agli assalti degli uomini e all'influenza degli ambienti. Ci si troverebbe, adunque, innanzi a una condizione di cose di per se stessa più forte d'ogni sforzo individuale e governativo, sì da far pensare se alle volte non convenga esaminare il problema con criteri essenzialmente diversi da quelli seguiti fin qui: almeno

per quanto riguarda quella estesissima zona che, se è conosciuta sotto il nome d'Alto Milanese, abbraccia non solo gran parte della provincia di Milano, ma ben anco quella di Como, di Varese, di Bergamo, e via dicendo. Non facciamoci illusioni: in queste zone la coltivazione del baco è in progressiva contrazione, così che non è fare difficile oroscopo il prevederne in un breve giro di tempo la cessazione a causa dell'influsso fatale d'una situazione economico-sociale la quale supera il buon volere di tutti. D'altronde, in quelle stesse zone da cui oggi la bachicoltura va ritraendosi, fioriva, non molti decenni fa, la coltura della vite su vastissima scala: a poco a poco essa venne negletta e poi abbandonata, e, oserei dire, del tutto dimenticata, quasi che mai essa fosse esistita; di guisa che vien fatto di pensare come non sia solo degli uomini l'evolversi e il trasformarsi, ma delle cose stesse, indipendentemente, e alle volte contrariamente, all'influenza dei primi, e per virtù di leggi economiche che non tollerano inceppi o resistenze. Come, evidentemente, concorsero, non molti decenni fa, circostanze superiori e diverse ad escludere ulteriori coltivazioni di vite nell'Alto Milanese, nella Brianza e via dicendo, ad onta che anche allora nulla fosse lasciato intentato per conservarle e, ove possibile, per intensificarle, così — oggi — concorrono condizioni fatali di cose che in quelle zone e nelle limitrofe ostacolano, quando non frustrano, ogni sforzo fatto perchè la bachicoltura non vada alla deriva. Condizioni di carattere sociale di cui ho più indietro discusso, accennando all'influenza degli ambienti industriali, all'urbanesimo, all'allentamento dei vincoli familiari nella compagine rurale, all'elevarsi del tenore economico della vita, ecc., e condizioni di carattere agrario propriamente detto, tra cui, fra le prime, quelle dei paesi dove esiste l'irrigazione e dove la coltivazione foraggera e l'allevamento del bestiame vanno acquistando sempre maggiore importanza, a tutto scapito del gelso che non vi è più un ospite desiderato, e dell'allevamento del baco, o dove, pur non esistendo l'irrigazione, havvi una situazione agraria particolarmente propizia allo sviluppo delle piante industriali, essa pure a tutto scapito della produzione del bozzolo. Tanto più vere mi paiono le cause

profonde del fenomeno che sono andato illustrando, quando le ritrovo confermate dall'esame della maggior parte della regione Lombarda, del Piemonte, del Veronese ecc.: esame condotto comparativamente ad altre zone, dove non esistono le condizioni economico-sociali altrove vigenti. Se ciò è e, ripeto, appare che ciò realmente sia, resta da vedere se l'insistere per tenere in vita un'attività, superata anche nella stessa coscienza di quanti vi hanno fin qui collaborato e ancora vi collaborano, se pur stancamente e oserei dire per forza d'inerzia o di tradizione, non sia incorrere in un equivoco economico o se invece non s'imponga, da un lato, l'adozione, sempre però in senso totalitario, come invocato fin dal principio di questo discorso, di tutte, o per lo meno di tutte le principali, provvidenze per difendere la produzione del bozzolo, là ove però condizioni ambientali lo permettano ancora, e, dall'altro lato, il trapianto, dirò così, — graduale, s'intende — della bachicoltura dai paesi che non ne vogliono sapere più, a causa delle indicate ragioni contingenti e sostanziali, a quelli che, essendone immuni o quasi, possono invece offrirle larga ospitalità.

Questa emigrazione della bachicoltura che il Governo ben farebbe ad agevolare, prodigando in suo favore, attraverso una larga opera di penetrazione pratica e di propaganda culturale, (chiamando in soccorso, ove occorra, le legge sulla bonifica integrale) e parte almeno di quanto oggi sacrifica con risultati — secondo me — non sempre pari alla nobiltà del proposito e dello sforzo, non potrebbe essere seriamente oppugnata in un paese, come è il nostro, in cui il gelso, tipica pianta indigena del bacino mediterraneo, trova favorevoli condizioni di vita e di incremento, si può dire, da per tutto, dall'Alto Adige, ad esempio, dove prospera fino ad un'altitudine di 1200 metri, alle Puglie, alla Calabria, alla Sicilia, e financo nelle nostre Colonie ove, anzi, ha aspetto di rigogliosissima pianta ornamentale. Nè potrebbe essere oppugnata, là dove essa già fu, (e se scomparve, altre ne furono le cause determinanti) come nella Calabria e nella Campania, e dove non sarebbe difficile ravvivarne il ricordo e ripristinarne la consuetudine; nè potrebbe da ultimo, trovare impedimento nella

inesistenza o nell'insufficienza o nella lontananza d'un attrezzatura industriale specifica per la trasformazione del prodotto, in quanto oggi — ed è superfluo dimostrarlo — rapidità di trasporto, efficienza di organizzazioni, facile disponibilità di macchinari ecc. ecc., annullano le distanze, conservano e preservano il prodotto, ne disciplinano il raccolto, ne curano la vendita, e via dicendo. Industria dei paesi poveri, ho qualificato la bachicoltura, industria che, come una pianta, fiorisce là dove le condizioni d'ambiente sono le più adatte, e che, come una pianta, decade là dove le condizioni d'ambiente si sono andate o si vanno modificando: industria dei paesi poveri, a cui dev'essere aperto il varco verso i campi che possono essere i più favorevoli alla sua vita, rifuggendo essa da quelli che non lo sono più, e noi quali nessun artificio, nessun espediente, nessun reattivo varrebbe a trattenerla e a ridonarle l'antico splendore; industria dei paesi poveri, che, ricollocata, là dove già non fosse, nel suo vero clima, e sempre che difesa con tempestività di provvedimenti, potrà offrire ancora buoni compensi, e anche ristabilire felici equilibri.

Onorevoli Senatori: come ho avvertito fin dall'inizio del mio dire, è stata lungi da me la pretesa di recare qui nuovi lumi che già non fosser stati accesi da altri ben più di me autorevoli e competenti, a maggiore illustrazione dell'importantissimo argomento. Io ho soltanto inteso di riassumerne i termini e, meglio che segnalare i numerosi rimedi suggeriti dalla ricca farmacopea che in questi tempi si è andata formando intorno ad esso, di raccomandare l'adozione integrale e contemporanea di quelli che appaiono i principali.

Voglia l'onorevole Ministro esaminare con benevolenza le possibilità che, sebbene molto sommariamente, ho prospettato circa l'espansione della bachicoltura in più propizi ambienti: parmi esser questo un problema degno del suo vivo ingegno, della sua larga esperienza, della sua alacre iniziativa, soprattutto d'un Governo, come il Governo fascista, lungimirante e sempre ansioso di bene, che non altrimenti considera l'oggi se non come una operosa e feconda vigilia. (*Applausi, molte congratulazioni*).

MIARI DE CUMANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIARI DE CUMANI. Onorevoli senatori, nel prendere per la prima volta la parola tra voi non posso nascondervi che sono dominato da una profonda commozione, tale è il rispetto che io provo per questa Alta Assemblea.

Siatemi indulgenti, onorevoli colleghi, e consentitemi una breve premessa.

L'ora difficile, che l'agricoltura attraversa per la profonda crisi mondiale, chiama tutti coloro che alla grande arte dei campi hanno dato e quotidianamente danno la propria appassionata opera ad assumere il giusto posto di responsabilità.

Ho passato i primi anni della mia gioventù nell'esercizio diretto dell'agricoltura. Più tardi la vita politica mi ha portato lontano dai campi, ma ho vissuto in continuo contatto con gli agricoltori, soprattutto con essi collaborando, quando, prevenendo i tempi, la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, che ho l'onore di presiedere da più di venti anni, veniva decisamente orientata all'erogazione del credito agrario e a sostenere le grandi istituzioni agrarie cooperative, che tanta parte hanno avuto nel meraviglioso sviluppo dell'agricoltura delle due provincie.

Tale mia attività ebbe sosta soltanto quando nei giorni grandiosi della guerra ho compiuto il mio dovere di soldato ed ho avuto la gioia di assistere alla nostra superba vittoria, che doveva preludere alla meravigliosa rinascita spirituale della nostra Patria.

Ora la mia possibilità di lavoro in favore dei problemi agricoli è divenuta più intensa e più fattiva da quando gli istituti, alla cui amministrazione ho l'onore e l'onore di appartenere, si sono particolarmente dedicati verso il potenziamento dell'agricoltura secondo le chiare e precise direttive che provengono dal Capo del Governo.

E consentite a me, che alla vita politico-parlamentare partecipo oramai da tanti anni, di ricordare, innanzi tutto, i giorni più lontani quando l'agricoltura era negletta, quando nelle aule del Parlamento e nell'azione di governo erano obliati i sacrifici, gli sforzi mirabili dei nostri agricoltori che pur stavano preparando soli, quasi senza aiuti, nel silenzio, le basi di quella rinascita economica e spirituale che ci doveva condurre a Vittorio Veneto, che

doveva accompagnare il Duce nella sua marcia trionfale su Roma e che doveva costituire la base indistruttibile per l'azione che egli va svolgendo per indirizzare l'Italia verso le future gloriose fortune.

Onorevoli senatori, nell'asprezza della crisi tale ricordo mi sembra doveroso, perchè se talora qua e là sorgono i lamenti dovuti ai dolori per le inevitabili conseguenze del flagello che imperversa sull'umanità intera, ciò non faccia mai dimenticare il poderoso sforzo che il Governo fascista ha compiuto, nel decennio testè trascorso, nell'interesse dell'agricoltura, e le appassionate cure che esso diuturnamente va esplicando per rendere meno dure le asperità del momento, per sostenere gli agricoltori nel superare le loro gravi difficoltà e conservare le posizioni conquistate con sudore di tenace lavoro e con valore di tecnica dalle quali essi partiranno in un giorno non lontano per la piena e definitiva vittoria.

Le cifre che con senso di vera commozione noi abbiamo letto nelle recenti esposizioni agricole del Decennale, relative all'incremento della produzione e allo sviluppo imponente delle opere di bonifica, costituiscono la migliore documentazione di questo poderoso lavoro il cui ricordo rimarrà incancellabile nella storia degli sviluppi economico-politici del nostro paese.

Poche parole sulle condizioni generali della agricoltura.

La situazione più preoccupante è certamente quella relativa agli impegni degli agricoltori, il cui peso è veramente grave in alcune zone d'Italia ove più grande fu il fervore per il progresso dell'agricoltura, e dove più sensibile fu il deprezzamento di alcuni prodotti agrari (bestiame, bozzoli, canapa, ecc.). Vivo nella finanza e devo riconoscere quanto sia serio il problema ed oltremodo difficile la soluzione, specialmente sino a quando perdureranno le attuali condizioni di deprezzamento dei prodotti. D'altra parte è doveroso ricordare che l'azione del Governo non è certo mancata con particolari e larghe provvidenze di cui hanno molto beneficiato gli agricoltori. Tra queste ricorderò il contributo straordinario concesso ai Consorzi di bonifica (60 milioni) che ha consentito di alleggerire notevolmente gli oneri di vastissime superfici di terre in corso di

bonifica, e il contributo agli agricoltori e alle istituzioni agrarie benemerite.

Nell'applicazione di così delicate leggi, che richiede una serie di difficili verifiche, inconvenienti sono avvenuti. Bisogna però riconoscere che tali inconvenienti rappresentano una cosa ben modesta in confronto dei grandi benefici apportati dalla provvida legge, che ha consentito di salvare dal crollo aziende veramente benemerite, e la cui funzione oltrepassa di gran lunga i limiti del semplice interesse privato: in quanto noi ben sappiamo come la fine di un buon imprenditore agricolo non significa soltanto l'arresto di una notevole attività individuale, ma la cessazione di ben più vaste attività, che si impernano intorno alla azienda agraria, con profondi riflessi economici e sociali anche esteriormente all'azienda stessa. Esprimo perciò il voto che la legge venga alimentata da nuovi fondi, affinché gli agricoltori che più hanno meritato per avere molto operato, vengano accompagnati verso la salvezza.

Ma il problema su cui più mi interessa di intrattenere il Senato, e che è sicuramente fra i più importanti affrontati dal Governo fascista, è quello della bonifica integrale. Poderoso problema intorno al quale si scriveva e si parlava da molti anni, ma che è entrato nella fase di definitiva risoluzione soltanto in quest'ultimo decennio.

Quale grande cammino in questo campo, dalla famosa legge del Baccarini del 1882 ai giorni nostri! Ai modestissimi concetti che consideravano la bonifica come un complesso di opere idrauliche atte ad eliminare i ristagni d'acqua per i puri fini igienici, siamo passati ai ben più vasti criteri attuali, che considerano la bonifica come un poderoso complesso di opere idraulico-agrarie atte a trasformare integralmente i singoli territori, avviandoli verso nuovi ordinamenti produttivi, sostituendo alla palude o alla coltura estensiva, sistemi di alta intensità agraria.

La bonifica non rappresenta più soltanto un interesse igienico, ma costituisce la base fondamentale per lo sviluppo tecnico, economico, demografico, sociale del paese. Alla palude, alle desolate lande su cui soltanto in alcuni mesi dell'anno osavano avventurarsi i pastori, si sostituiscono campagne intensamente coltivate, su cui trovano e troveranno i mezzi di

sussistenza le nostre popolazioni rurali fortunatamente sempre crescenti. È una grande rivoluzione che si va compiendo in ogni angolo del paese i cui frutti non mancheranno presto a maturare. Veneto e bonificatore, testimone di tanti ardimenti compiuti dai nostri rurali in questo campo, anche quando mancava ogni valido aiuto del governo, e conscio dei benefici vastissimi che la bonifica ha portato nelle nostre terre, non posso considerare gli sviluppi di tale opera poderosa se non col massimo entusiasmo e con la più sicura fede nel raggiungimento di incommensurabili risultati.

Certamente, onorevoli senatori, l'opera non è facile, anzi, diciamo pure con tutta franchezza, è quanto mai ardua e richiede, oltre al tempo ed ai mezzi grandiosi, una solida e perfetta organizzazione, sia per quanto si riferisce agli organi statali, chiamati a promuovere, indirizzare, coordinare e controllare le varie attività, come per quanto riguarda le intraprese a cui spetta il compito di eseguire le bonifiche.

Tralascio di parlare degli organi statali, pur non dimenticando di accennare al grande sforzo compiuto dal sottosegretario per la bonifica integrale per attrezzare gli uffici centrali e quelli periferici in modo adeguato alle delicate necessità dello sviluppo delle opere della bonifica e per il raggiungimento coordinato dei fini fondamentali economici, agrari e sociali, e passo ad alcune considerazioni sulle imprese di bonifica e più specialmente: consorzi, privati agricoltori, enti pubblici e di trasformazione agraria.

Il consorzio dei proprietari rappresenta certamente l'impresa tipica e ideale per lo sviluppo delle maggiori opere di competenza statale, ma richiede in massima una completa organizzazione tecnico-agraria ed amministrativa dove soprattutto poderosi problemi agricolo-agrari sono da risolvere. Bisognerà però vigilare perchè tale organizzazione, che è certo indispensabile, non serva di giustificazione a strutture esagerate, sproporzionate ai compiti, che importano oneri gravissimi ai consorziati. Io confido che la vigilanza del sottosegretario per la bonifica integrale, che è anche presidente dell'associazione nazionale fra i consorzi di bonifica e di irrigazione, sarà in proposito quanto mai rigida affinché i consorzi marcino

con criteri di rigorosa economia, secondo le più nobili tradizioni dei nostri secolari consorzi veneti. Come pure mi permetto di raccomandare che dai consorzi venga affrontato decisamente il problema della classifica con criteri di assoluta equità, mettendo fine al sistema del riparto delle sponde per superficie, come pure a quello delle classifiche provvisorie, basato su criteri del tutto empirici. Sistemi che creano sperequazioni enormi, e posizioni giuridiche quanto mai imbrogliate ove si voglia in futuro passare ai congruagli previsti dalla legge.

E passo alle opere di vera e propria trasformazione agraria di competenza privata. Qui mi sia lecito ricordare come agli agricoltori bonificatori spetti il compito più grave, in quanto devono affrontare spesso poderosi problemi con l'insidia di gravi incognite che li conducono talvolta verso dolorosi insuccessi. È in questo campo purtroppo che si contano le maggiori vittime! Ma è a traverso lo sforzo di tali benemeriti che la bonifica si compie e che si realizzano i veri grandi risultati. Impresa assai ardua che richiede mezzi adeguati e perfetta preparazione tecnica.

Nelle terre venete innumerevoli sono gli agricoltori privati che hanno condotto a termine imprese di questo genere, nobili pionieri che hanno trasformato radicalmente vastissimi territori. Purtroppo, però, bisogna riconoscere che la grande crisi agraria presente, se non ha fiaccato l'animo di tali egregi imprenditori, ne ha considerevolmente ridotti i mezzi per cui le loro fila si sono molto assottigliate. È da prevedersi che anche nelle Venezia, specialmente dove l'opera di trasformazione agraria si presenta ora sotto aspetti tecnici e finanziari particolarmente difficili, non si potrà, come per il passato, contare su di essi al cento per cento. Questa considerazione vale naturalmente anche per le altre zone d'Italia, dove le difficoltà sono talvolta di gran lunga superiori, e dove probabilmente l'attività del privato non può essere che in parte in condizioni di affrontare in pieno il poderoso compito della trasformazione fondiaria.

Ed allora? Si dovrà forse rinunciare alla grande opera? Certamente no ed è per questo che il Governo fascista sta secondando gli sviluppi di enti pubblici attrezzati per la dura impresa della trasformazione fondiaria.

In proposito mi sia concesso di ricordare, accanto al lavoro grandioso che l'Opera Nazionale dei Combattenti va sviluppando, quello modesto, ma altrettanto fervoroso che ha compiuto, e compirà meglio in avvenire, l'Ente della rinascita agraria delle Tre Venezie, che noi, degli Istituti veneti di risparmio, creammo in giorni oscuri e che ora, sorretti dalla simpatia e dall'aiuto del Governo fascista, andiamo attrezzando per affrontare e risolvere i problemi della trasformazione agraria in quelle zone di bonifica ove difetta l'attività privata per mancanza di mezzi e di attrezzatura tecnica. Lungi da me il concetto che si voglia con l'ente pubblico distruggere la proprietà privata. Tutt'altro, onorevoli senatori, perchè tali enti, il cui intervento sarà naturalmente limitato ai casi di assoluta necessità, oltre a risolvere poderosi problemi di bonifica, serviranno in realtà come propulsori di molte attività private, sia per l'esempio che le bene ordinate imprese comportano in zone in cui l'agricoltura ha semplice carattere estensivo, sia perchè, una volta affrontati e risolti i più delicati problemi di indole tecnica, compiuta l'opera di redenzione, superati i periodi di aleatorietà e raggiunto nelle terre conquistate l'ordinamento che consente produzione e redditi sufficientemente stabili, i fondi ritorneranno ai privati agricoltori, allettati ad investirvi i propri risparmi per goderne l'equo compenso da terre che danno, ad opere compiute, frutti assai copiosi.

Meglio poi quando lo smobilizzo potrà compiersi a traverso la formazione di piccole proprietà coltivatrici autonome, le quali costituiscono la forma ideale per la risoluzione del più arduo problema sociale della nostra agricoltura; che è quello di rendere sempre più attaccati alla terra le popolazioni rurali, col soddisfacimento completo dei loro modesti bisogni e con la loro elevazione morale sempre più alta.

Ma un'altra funzione è pure da noi riservata all'Ente di rinascita agraria, che è quella di sostituirsi temporaneamente ai proprietari che si trovano in condizioni di dissesto, assicurando il proseguimento normale della conduzione agricola ed evitando le affrettate vendite che comportano il ribasso dei prezzi dei terreni al disotto del loro valore reale. Opera questa che non ha soltanto un valore economico, ma un profondo riflesso di carattere morale, per-

chè impedisce il formarsi di fenomeni di panico e costituisce quindi la migliore difesa della proprietà terriera contro le inevitabili manovre speculative, che sempre accompagnano i momenti di crisi. Difesa che in frequenti casi favorevoli consentirà la riconsegna dei fondi agli stessi proprietari dopo l'avvenuto riassetto dell'azienda, talvolta a traverso semplici provvedimenti tecnici ed economici, tal'altra con qualche vendita parziale.

Ho finito, onorevoli senatori. Duri sono i tempi, ma veramente meraviglioso il lavoro che si va compiendo, tanto più encomiabile quanto più aspre si presentano le difficoltà! Ma io penso con grande fede agli anni prossimi, quando, sul mondo intero rinsavito, comincerà la immane ripresa economica!

L'Italia, anzichè perdersi nelle inutili querimonie e nelle sterili lotte di classe, sta ora lavorando ordinatamente e prepara quell'attrezzatura economica e tecnica che le consentirà nell'ora della ripresa di mettersi all'avanguardia di tutti i paesi del mondo e, sotto la guida lungimirante di un grande Capo, di procedere col fervoroso lavoro dei suoi figli verso le superbe mete segnate dal suo immane destino. (*Applausi, congratulazioni*).

DI FRASSINETO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI FRASSINETO. Onorevoli colleghi, tratterò di una questione, che più d'ogni altra interessa in questo momento gli agricoltori italiani: quella delle critiche condizioni nelle quali si dibatte l'industria zootecnica, specialmente al riguardo del bestiame bovino.

Potrà magari sembrare cosa superflua che mi accinga a richiamare su di essa il vostro esame, dal momento che tale questione è stata svolta con profonda competenza dall'onorevole Raineri nella relazione da lui presentata a nome della Commissione di finanza; che essa ha dato motivo a un'ampia discussione nell'altro ramo del Parlamento e che infine le chiare e precise dichiarazioni espresse dall'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste, nel discorso da lui pronunciato il 24 febbraio, dimostrano all'evidenza quanto egli l'abbia presa sempre a cuore e al tempo stesso la più che ferma volontà del Governo di risolverla.

Tuttavia non sarà forse inutile di riprenderla

in esame, riferendoci ad alcuni aspetti particolari dell'economia agraria italiana, che cercherò di riassumere il più brevemente possibile.

L'agricoltore ha risentito per primo, data la lentezza del ciclo produttivo delle aziende agrarie, di quello che è stato il profondo perturbamento portato dalla depressione economica mondiale alla produzione, agli scambi, al consumo; nonchè ai rapporti di equilibrio tra produzione e consumo, tra prezzi e costi. Oltre a questo egli non si trova in grado di sospendere o ridurre la produzione della sua terra, nè di modificarne sostanzialmente il tipo, adattandola a quelle che sono le condizioni del momento, e neppure di cambiare in breve tempo l'avvicinarsi delle colture. Gli riesce poi sempre assai difficile di ridurre i prezzi di costo e al riguardo di questi non va dimenticato quanto, nella nostra agricoltura, incida fortemente su di essi il prezzo del costo del lavoro.

Da tutto questo si rileva che l'agricoltore non dispone di mezzi a sufficienza snelli per modificare l'andamento della propria azienda. Deve contentarsi di ottenere un maggiore rendimento migliorando il rapporto fra le rotazioni e al tempo stesso cercando di ridurre le spese, in quanto però questo si concili con il progresso tecnico.

Nei riguardi degli avvicendamenti è indubitato che soltanto dal grano e da qualche pianta di rinnovo è dato oggi ricavare un certo profitto, che valga a compensare in parte il deficit cui si va incontro per altre colture, comprese quelle delle foraggere.

L'agricoltore viene così ad essere spinto ad aumentare la superficie investita a grano al di sopra di quei limiti ai quali conviene attenersi, limiti imposti dalla pratica agricola, che non va mai dimenticata, se non si voglia correre il rischio di andare incontro a gravi insuccessi.

Anche nei riguardi di quelle che possono essere le colture da rinnovo più redditizie, non vi è la possibilità di estenderle notevolmente. Le principali, il tabacco cioè e le bietole, debbono anzi, come è ben noto, essere per forza di cose ridotte. Lo stesso si dica per il pomodoro destinato alle fabbriche di conserve. L'unica pianta da rinnovo, la cui coltura si difende abbastanza bene, è quella del gran-

turco, in quanto siamo sempre costretti ad importarne e ne è stato efficacemente protetto il prezzo con il dazio doganale. Ma il granturco interessa più specialmente solo determinate regioni dell'Italia settentrionale.

Le leguminose da granella, le quali, come pianta da rinnovo, sono largamente coltivate nell'Italia centrale e meridionale, si trovano invece con un mercato fortemente depresso, il quale richiede da un lato provvedimenti atti a favorire l'esportazione di tali prodotti e dall'altro maggiori possibilità per accrescere il consumo interno dei medesimi. Lo stesso si dica per il pomodoro consumato allo stato fresco e per gli altri ortaggi di grande coltura, di notevole importanza questi per l'economia agraria del Mezzogiorno d'Italia.

Ad estenderne la coltura si oppongono difficoltà per l'esportazione. Occorre quindi, almeno in un primo tempo, facilitarne il consumo interno, rendendo meno dispendiosi i trasporti e migliorando l'organizzazione dei mercati e della produzione. Tutto questo si collega ai problemi dei prezzi al minuto e all'ingrosso, delle frodi, dei surrogati, dell'inquadramento delle associazioni dei produttori ed a molti altri ancora.

E giacchè ho parlato di associazioni di produttori, dirò, tra parentesi, che, a mio modesto avviso, si potrebbero ottenere, nei riguardi della organizzazione della produzione, dei risultati assai migliori, qualora spettasse alle associazioni sindacali degli agricoltori di promuovere e organizzare quelle dei produttori, che a tale uopo si rendessero necessarie.

Di fronte a tale stato di cose rimane all'agricoltore una sola via di salvezza: quella di estendere la superficie dell'azienda investita a prato artificiale nella speranza di potere utilizzare una abbondante produzione foraggiera per l'allevamento del bestiame, di cui siamo ancora importatori dall'estero per cifre notevoli. Ciò senza tenere conto dei molti benefici che si ricavano con la coltura delle leguminose da foraggio, le quali tra l'altro permettono di ridurre la spesa per l'acquisto di concimi azotati, con vantaggio non indifferente per il prezzo di costo unitario del prodotto grano.

Occorre però si possa vendere il bestiame a prezzi migliori di quelli realizzati oggi dagli allevatori e che gravano enormemente sui bi-

lanci aziendali. Questo sarebbe veramente uno stimolo per spingerli a intensificare e migliorare la produzione, perchè il tornaconto economico rappresenta sempre il mezzo più efficace per raggiungere dei progressi in agricoltura, come se ne è avuto un esempio evidente con la battaglia del grano.

Per dimostrare sempre più la necessità e l'urgenza di provvedimenti al riguardo, passerò ora ad esaminare, sotto due punti di vista, che non mi sembra siano stati trattati in sede di discussione del bilancio della agricoltura nell'altro ramo del Parlamento, le dannose conseguenze del continuo ribasso nei prezzi del bestiame.

Il primo si riferisce ad uno stato di cose, che desta, con ragione, serie preoccupazioni ovunque vige il contratto di mezzadria. Per questo specialmente, come toscano, sento il dovere di prospettarlo nell'interesse dei rurali tutti della mia regione. Dico tutti, perchè non si tratta soltanto di tutelare gli interessi dei proprietari, ma anche e forse più quelli dei coloni, interessi del resto che è naturale siano da considerarsi comuni quando la mezzadria rivesta, come in Toscana, quel suo carattere fondamentale di sincera e fattiva collaborazione tra proprietario e colono.

Ora lo stato di cose che preoccupa è precisamente questo: il forte indebitamento dei coloni dovuto al precipitare dei prezzi del bestiame.

È noto come in regime di mezzadria si provveda, con la chiusura dei conti annuali, alla stima del bestiame esistente nell'azienda, venendo così a determinarsi il guadagno o l'eventuale perdita di stalla, che vengono per la loro metà segnati a credito o a debito del colono.

Il quinquennio precedente al 1926, per gli alti prezzi raggiunti allora dal bestiame e per i conseguenti elevati redditi delle stalle, fu il periodo aureo dell'agricoltura italiana. I coloni, vedendo aumentare rapidamente i loro crediti verso il proprietario dovuti principalmente agli ingenti utili di stalla, si lasciavano facilmente persuadere a seguire con entusiasmo le migliori norme del progresso tecnico.

Dal 1927 si inizia la parabola discendente dei prezzi del bestiame, che rapidamente poi dal 1931 precipita verso i prezzi minimi dell'anteguerra.

Infatti, da quello medio di lire 584, per quintale a peso vivo dei bovi di seconda qualità, sul mercato di Milano nell'anno 1925, si è scesi a quello di lire 254 nel 1932 e finalmente di lire 241 nel febbraio scorso. Ma i prezzi segnati dai listini del mercato di Milano sono ben superiori a quelli che realizzano gli agricoltori nei diversi mercati della penisola.

Gli utili di stalla sono venuti così rapidamente a scemare, poi a cessare, finchè la situazione non si è capovolta del tutto. Sono allora le ingenti perdite che riducono al passivo le aziende e divorano i crediti colonici.

Citerò poche cifre che valgono a dimostrare la gravità di tale stato di cose.

In una fattoria toscana, che nel 1925 aveva dato per il bestiame una rendita in cifra tonda di lire 193.000, si è avuta nel 1932 una perdita invece di lire 30.000. I crediti colonici, sempre per gli stessi anni, da lire 193.000 sono scesi a lire 102.000 ed i debiti colonici da lire 18.000 sono saliti a lire 209.000.

Per un'altra fattoria si ha, in confronto di un utile nel 1925 di lire 144.000 per il bestiame, una perdita nel 1932 di lire 50.000. I crediti dei coloni da lire 81.000 sono scesi a lire 1000 e i debiti da lire 54.000 sono saliti a lire 213.000.

Nel riguardi finalmente di una terza fattoria, sempre in Toscana, si hanno queste cifre:

Utile di stalla nel 1925 . . .	L.	213.000
Perdita di stalla nel 1932 . . .		2.000
Crediti colonici nel 1925 . . .		126.000
Crediti colonici nel 1932 . . .		109.000
Debiti colonici nel 1925 . . .		27.000
Debiti colonici nel 1932 . . .		115.000

Sono cifre che danno da pensare e se ne potrebbero citare di quelle assai più gravi, perchè le tre fattorie in parola, oltre a trovarsi in ottima giacitura di terreno, sono condotte con perfetti criteri dal lato tecnico. Basti dire che nella prima, dal 1925 al 1932, si è avuto un aumento di 199 capi di bestiame, nella seconda di 64 e nella terza di 68.

Ciò che più deve preoccupare come conseguenza di tale stato di cose è il senso di sgomento, da cui sono presi i coloni. Il colono debitore si considera addirittura un vulnerato della vita. Si disamora delle faccende del

podere, perde in attività, perchè ritiene, come quando i suoi campi sono colpiti da avversità atmosferiche, di non potere lottare, in confronto alle sue, contro forze superiori, per le quali egli vede inesorabilmente condotta la famiglia alla rovina. È recisamente contrario di contribuire, per la metà a suo carico, all'acquisto di concimi chimici, alimenti per il bestiame o altro, tutte spese che, secondo lui, servono soltanto a fargli ingrossare sempre più il debito verso il proprietario.

In tali condizioni il colono debitore non solo rappresenta un fattore negativo nei riguardi del progresso agrario, ma costituisce altresì una causa di profondo perturbamento per il rafforzarsi del contratto di mezzadria, che dovrebbe servire di base principale per raggiungere quella più intensa ruralità voluta dall'onorevole Capo del Governo.

Infatti il colono che vede ogni anno aumentare il suo debito, senza alcuna speranza di ridurlo con una prossima ripresa dei prezzi del bestiame, è spinto ad abbandonare il podere con la certezza di liberarsi in tal modo dalle sue passività e con la speranza di fare migliore fortuna altrove, quando non si dia alla vita errabonda del bracciante. È tutto il ritmo della vita dei nostri coloni che viene così ad essere roso alle sue fondamenta. Ciò non può che indurre un senso di profonda tristezza in quanti amano veramente la terra e considerano i mezzadri quali fedeli, affezionati loro collaboratori nella prospera come nell'avversa fortuna. (Approvazioni).

Tralascio il danno non indifferente che ne risente poi il proprietario, per il quale i debiti colonici rappresentano una perdita quasi sicura e gli tolgono, congiunti al gravame delle imposte e alla impressionante diminuzione complessiva delle rendite, qualsiasi possibilità di andare incontro a spese per miglioramenti culturali od altro.

Ho detto che i debiti colonici rappresentano per il proprietario una perdita quasi sicura, non perchè io ritenga che i mezzadri siano della gente poco onesta. I coloni pagano; ma quando si trovano di fronte a cifre ingenti di debiti, nonostante il loro miglior buon volere essi non hanno la possibilità di soddisfarli.

Se tutto questo poi accade nei poderi di pianura e di collina a coltura promiscua, ben più

gravi conseguenze si hanno in quelli di montagna, dove l'allevamento del bestiame costituisce la fonte principale delle magre risorse, normalmente appena sufficienti per il sostentamento di quelle laboriose popolazioni.

Così per forza di cose si va sempre più incontro a quello spopolamento della montagna, cui è inutile dire, quanto si renda urgente il porvi rimedio.

Passerò adesso ad esaminare sotto un secondo punto di vista il danno prodotto dal deprezzamento del bestiame bovino e ciò nei riguardi di quella che deve essere considerata una delle più feconde attività del Regime: intendo riferirmi alla bonifica integrale.

S. E. Serpieri, nel primo di quei tre volumi, nei quali è illustrata l'opera svolta dal suo sottosegretariato, riassume in un periodo, che merita di essere ricordato, una norma veramente fondamentale in fatto di bonifiche.

« Bisogna, egli dice, parlar meno di opere, di strade, di canali, di impianti idrivi, di briglie, ecc. e parlar di più della nuova economia agraria che deve sostituire quella esistente; o, se si vuol essere più precisi, parlare delle prime solo come strumenti necessari della seconda ».

Ora è inutile dirlo, la bonifica integrale in Italia non può essere indirizzata, dal punto di vista di una economia agraria rispondente all'interesse nazionale, che allo scopo di giungere all'appoderamento. Questa è infatti la via maestra seguita dal Governo, la quale non può che incontrare la più incondizionata approvazione. Ogni altra, tranne forse in casi eccezionali, sarebbe sbagliata, perchè ci dobbiamo principalmente preoccupare, dato il continuo incremento demografico, di trovare il mezzo di fissare stabilmente alla terra il maggior numero di lavoratori.

L'appoderamento però non si limita soltanto a fornire al colono una sufficiente estensione di terreno ed una casa corredata di stalla. Bisogna che il podere abbia quelle che sono le sue caratteristiche speciali e indispensabili, cioè sia a coltura promiscua. Possiamo infatti constatare fino dai tempi più antichi come, solo a questa condizione, l'appoderamento sia riuscito a favorire l'estendersi della ruralità.

Ma in zone di bonifica non si può giungere a questo sulle prime. Occorre traversare un periodo di transizione, durante il quale, per

necessità tecniche, lo sfruttamento del podere si dovrà fondare esclusivamente sulla cereali-coltura e sulla praticoltura. A colture intensive industriali, ortofrutticole od altre, si potrà passare soltanto in un secondo tempo, sempre quando si abbiano terreni adatti per esse, perchè, come è stato giustamente detto da un vero competente, l'onorevole Vittorio Peglion, in materia di terreni in bonifica sono maggiori l'incognite che non i fatti accertati.

Se dunque il prato a base di leguminose dovrà necessariamente costituire una delle due colture fondamentali in zone di bonifica, bisogna però che il prodotto fieno possa essere utilizzato in modo redditizio con un intenso allevamento di bestiame. Altrimenti, non essendo stato ancora condotto a termine un vero e proprio appoderamento, il colono non avrà modo di ricavare dalla terra i mezzi per potere vivere. Di questo parere è anche il dott. Azimonti, consulente agrario di due Consorzi dell'Agro Pontino, il quale ritiene che un podere a mezzadria di estensione limitata, senza colture arboree, in terre povere di bonifica, non può reggersi senza una stalla che dia redditi rapidi e crescenti.

Sta bene che Stato ed Enti concorrono con sussidi a sorreggere in un primo periodo i coloni; che questi potranno, dando il loro lavoro fuori del podere per opere di complemento alla bonifica, ricavare un reddito salariale, che compensi quello deficiente del podere; ma tutto questo dovrà bene avere un limite di tempo.

Non va poi dimenticato come sia poco opportuno che il colono rimanga a lungo debitore per prestiti ricevuti od altro, se non si vuole correre il rischio di andare incontro a quei gravi inconvenienti, ai quali prima ho accennato, e che si verificano in zone dove l'appoderamento vige da secoli nella sua forma più perfetta.

Dunque anche in zone di bonifica, in via di essere appoderate, è necessario potere ottenere un utile dalla stalla, se vogliamo riuscire a ruralizzare quelle plaghe e portare così a termine l'opera della bonifica integrale.

Da quanto ho fin qui detto, riesce evidente di quale importanza ed urgenza sia il porre rimedio al tracollo subito dai prezzi del bestiame bovino. Ora è ben noto, secondo quanto è stato precisato anche dall'onorevole Relatore,

quali gravi difficoltà si frappongano a che possano essere prese sollecite ed adeguate provvidenze al riguardo. Sarebbe quindi fuori di luogo, anche per non abusare troppo della vostra cortese benevolenza, se volessi entrare in merito ai provvedimenti da adottarsi, che sono stati del resto già indicati da persone assai più competenti di me in materia, e sui quali il Governo è il solo in grado di poterne valutare l'opportunità.

Gli agricoltori ad ogni modo, consapevoli del vivo interesse dimostrato loro in tante occasioni dal Governo fascista, cui non possono che essere profondamente e devotamente riconoscenti, attendono, fiduciosi e disciplinati come sempre, che esso venga incontro alle loro necessità, cercando di alleviare lo stato di profondo disagio in cui essi si trovano specialmente per le critiche condizioni dell'industria zootecnica.

Se mi sono indotto a rilevarle non è stato certo per seguire il sistema, di cui spesso ingiustamente sono incolpati i rurali, quello cioè di lamentarsi e di piangere sulle proprie miserie senza saperle fronteggiare con animo risoluto, come si conviene ai nuovi italiani di Mussolini. Mi ha indotto a farlo un intento ben diverso: quello di rendermi, sì, loro interprete, ma unicamente per portare un modesto contributo che valga ad illuminare sempre più il Governo, per quanto esso ne possa già essere al corrente, di quelle che sono oggi le esatte condizioni dell'economia agraria, le quali tanto più è opportuno vengano nettamente precisate quando, come nel caso attuale, diano motivo a serie e legittime preoccupazioni.

Ho ritenuto, onorevoli colleghi, di compiere così un vero e preciso dovere di agricoltore e di fascista. Mi auguro che quanto è stato da me esposto possa essere considerato da voi e dall'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste come espressione sincera dell'onesto convincimento di un rurale, che profondamente sente quanto, a quelle dell'agricoltura, siano oggi e sempre strettamente collegate le sorti d'Italia. (*Applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annuncio di una interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Marcello di dare lettura di un'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

MARCELLO, segretario:

Al ministro di grazia e giustizia per conoscere:

1° Se in rapporto al Regio decreto di amnistia, con cui si sono anche condonate le contravvenzioni al Regio decreto 17 marzo 1930, n. 142, conchè le tasse siano corrisposte entro il 31 gennaio 1933, non si ritenga necessario chiarire che per effetto di tale completamento di bollo viene conservata l'efficacia cambiaria agli effetti emessi in bianco anteriormente al decreto precitato purchè in regola con la legge in vigore all'epoca in cui vennero emessi;

2° Se non ritenga necessario e urgente dare in conformità agli uffici locali le opportune tempestive istruzioni ad evitare decadenza del beneficio dell'amnistia da parte dei possessori di tali cambiali ed anche per frustrare i tentativi dei datori di avallo, che pure avendo firmato cambiali in bianco in regola col bollo all'origine, sono tratti ad apporvi il mancato completamento del bollo per sottrarsi al loro obbligo.

REBAUDENGO.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la risposta scritta all'interrogazione del senatore Rebaudengo e i ministri degli affari esteri e della educazione nazionale hanno trasmesso la risposta scritta alla interrogazione presentata dal senatore Manfroni ed altri. A termini del regolamento saranno inserite nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Prego i senatori segretari di voler procedere allo spoglio delle urne.

I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acton, Alberici, Albini, Albricci, Ancona, Antona Traversi, Arrivabene.

Baccelli, Barzilai, Bastianelli, Bazan, Bensa, Bergamasco, Bergamini, Berio, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bollati, Boncompagni Ludovisi, Bongiovanni, Bonin Longare, Bonzani, Borletti, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Caccianiga, Calisse, Camerini, Campili, Casanuova, Cassis, Castelli, Cattaneo, Caviglia, Chimienti, Cian, Cippico, Ciruolo, Cirmeni, Colonna, Credaro, Cremonesi, Crespi, Crispolti, Crispo Moncada, Croce.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, De Bono, Della Torre, De Marinis, De Martino, De Michelis, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Frasso, Di Robilant, Di Terranova, Di Vico.

Facchinetti, Faelli, Fuggella, Falcioni, Fantoli, Fara, Fedele, Ferrari, Fracassi.

Gallenga, Gallina, Gatti Salvatore, Gentile, Giampietro, Giordano, Gonzaga, Grazioli, Gualtieri, Guidi Fabio.

Imperiali.

Lagasi, Lanza di Scalea, Libertini, Longhi, Loria, Luciolli, Lustig.

Mambretti, Manfroni, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Mayer, Mazzoccolo, Mazzucco, Menozzi, Messedaglia, Miari de Cumani, Milano Franco d'Aragona, Miliani, Millosevich, Mori, Morrone, Mosconi.

Nicastro, Nomis di Cossilla, Novelli.

Oviglio.

Pagliano, Pascale, Passerini Angelo, Pecori Giraldi, Pelli Fabbroni, Perla, Pestalozza, Pironti, Pitacco, Poggi Cesare, Poggi Tito, Porro, Prampolini, Pujia, Pullè, Puricelli.

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Renda, Rolandi Ricci, Romeo, Rota Francesco, Rota Giuseppe.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, Santoro, Scaduto, Scalini, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Vittorio, Sechi, Serristori, Silj, Simonetta, Sinibaldi, Sitta, Solari, Spirito, Supino.

Tanari, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torraca, Torre, Tosti di Valminuta, Treccani.

Vaccari, Venino, Venturi, Versari, Vicini Antonio, Vicini Marco Arturo, Vigliani, Visocchi.

Zippel, Zoppi, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 settembre 1932, n. 1533, che approva la convenzione 25 maggio 1932 con la Società « Ilva » Alti Forni ed Acciaierie d'Italia, concessionaria delle Regie miniere dell'Elba (1408):

Senatori votanti	179
Favorevoli	167
Contrari	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 settembre 1932, n. 1390, con il quale sono stati approvati il piano regolatore di alcune zone del centro della città di Genova e le relative norme di attuazione (1427):

Senatori votanti	179
Favorevoli	169
Contrari	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1556, per la concessione di un sussidio straordinario di esercizio alla Società siciliana di lavori pubblici, esercente la ferrovia Circumetnea (1477):

Senatori votanti	179
Favorevoli	169
Contrari	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1932, n. 1497, riguardante proroga del termine per la concessione di benefici fiscali ai proprietari di fabbricati danneggiati per effetto delle ripercussioni del movimento tellurico del 23 luglio 1930 (1478):

Senatori votanti	179
Favorevoli	169
Contrari	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1932, n. 1583, recante provvedimenti in dipendenza di alluvioni, piene e frane verificatesi nell'autunno 1932 (1479):

Senatori votanti	179
Favorevoli	169
Contrari	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1932, n. 1498, col quale si autorizza a provvedere, con il fondo di lire 18 milioni di cui alla legge 24 marzo 1932, n. 437, oltre che alle opere nella legge stessa previste, anche ad altri lavori nell'interesse dell'aeronautica (1480):

Senatori votanti	179
Favorevoli	167
Contrari	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1499, concernente variazioni agli stati di previsione della spesa di diversi Ministeri, nonchè al bilancio dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1932-33, e convalidazione del Regio decreto 10 novembre 1932, n. 1500, relativo a prelevazione dal fondo di riserva per le spese imprevedute (1482):

Senatori votanti	179
Favorevoli	166
Contrari	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1932, n. 1234, concernente la cessazione della determinazione ufficiale del corso dell'oro (1483):

Senatori votanti	179
Favorevoli	167
Contrari	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1535, che reca norme per la sistemazione della gestione relativa al fondo sussidi per la disoccupazione involontaria in regime statale (1484):

Senatori votanti	179
Favorevoli	169
Contrari	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 novembre 1932, n. 1494, con il quale è stata data facoltà al ministro delle finanze di provvedere al riordinamento ed alla sistemazione dei servizi della Finanza locale e di quelli del Demanio e delle Aziende patrimoniali (1486):

Senatori votanti	179
Favorevoli	170
Contrari	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 novembre 1932, n. 1509, concernente la proroga dei privilegi fiscali di riscossione agli esattori delle imposte dirette del quinquennio 1923-1927 (1487):

Senatori votanti	179
Favorevoli	171
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1932, n. 1628, concernente la proroga dell'esercizio del servizio di Regia

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-33 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1933

tesoreria provinciale e coloniale per parte della Banca d'Italia (1490):

Senatori votanti 179

Favorevoli 161

Contrari 8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1932, n. 1620, col quale si stabilisce il concorso dello Stato alla spesa per i lavori urgenti di restauro e di consolidamento della Basilica di San Marco in Venezia eseguiti a cura della Procuratoria di San Marco con la somma di lire 600.000 da prelevarsi dai fondi assegnati al bilancio del Ministero dei lavori pubblici con la legge 6 giugno 1932, n. 580, ed il trasferimento del detto fondo dal bilancio dei lavori pubblici a quello dell'educazione nazionale (1493):

Senatori votanti 179

Favorevoli 169

Contrari 10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1713, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1932-33, ed ai bilanci di aziende autonome per detto esercizio, nonché provvedimenti vari di carattere finanziario; e convalidazione dei decreti Reali 22 dicembre 1932, n. 1750 e 1779, e 5 gennaio 1933, n. 4, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1512):

Senatori votanti 179

Favorevoli 169

Contrari 10

Il Senato approva.

Per la nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Informo il Senato che con la morte dei senatori Bellini e Pettiti di Roreto

e con le dimissioni presentate dal senatore Rossi si sono resi vacanti i posti di tre membri della Commissione di finanza. Propongo che tali nomine siano poste all'ordine del giorno della seduta di domani.

Chi approva è pregato di alzarsi.

La proposta è approvata.

In seguito alla morte del senatore Pettiti di Roreto è rimasto pure vacante un posto di commissario nella Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

RAINERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI. Propongo che questa nomina sia demandata al Presidente.

PRESIDENTE. Il senatore Raineri propone che la nomina di un commissario per la verifica dei titoli dei nuovi senatori sia deferita alla Presidenza. Pongo ai voti la proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Ringrazio il Senato e mi riservo di comunicare nella seduta di domani il nome del collega che sarà chiamato a far parte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina di tre membri della Commissione di finanza.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 luglio 1932, n. 1069, contenente modificazioni ed aggiunte al Regio decreto-legge 24 luglio 1930, n. 1132, recante provvedimenti per agevolare l'estinzione o la trasformazione di passività agrarie onerose (1296);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 giugno 1932, n. 696, concernente la istituzione di un Ente per la colonizzazione della Cirenaica (1367);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1467, concernente la disciplina della facoltà di revisione dei saggi di interesse attivi e passivi della Cassa depositi e prestiti e di quelli del risparmio postale a libretto (1439);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1527, contenente disposizioni relative alla liquidazione dell'essenza di bergamotto già conferita al Consorzio obbligatorio fra i produttori di bergamotto di Reggio Calabria (1475);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1534, portante modificazioni all'articolo 16 del Regio decreto-legge 5 luglio 1928, n. 1817, che costitui l'Istituto per il credito navale (1476);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1706, recante la esenzione dalla pena dell'ammenda e dalla soprattassa comminate dagli articoli 2 e 3 della legge 9 dicembre 1928, n. 2834, e dagli articoli 15 e 16 del Regio decreto 17 settembre 1931, n. 1608, per i contribuenti delle imposte dirette (1485);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1678, che modifica il dazio doganale del carbone coke (1488);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1677, recante la proroga fino al 31 dicembre 1933 del dazio di confine sul carbone di legna istituito col Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1190 (1489);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 agosto 1932, n. 1080, recante norme per il passaggio dei servizi concernenti gli affari di culto dal Ministero di grazia e giustizia a quello dell'interno (1491);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 novembre 1932, n. 1631, recante modificazioni alle vigenti norme circa l'impiego di somme da parte dei comuni e delle provincie (1492);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1932, n. 1765, riflettente la modificazione della Commissione di arte ed edilizia presso il Ministero delle colonie (1494);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 dicembre 1932, n. 1714, che approva la Convenzione 29 novembre 1932, con la Compagnia Adriatica di navigazione con sede in Venezia, per l'esercizio delle linee di navigazione costituenti il Gruppo II (Adriatico) (1496);

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 1° dicembre 1932, n. 1582, concernente concessione di pieni poteri al Commissario straordinario del Reale Automobile Club d'Italia (1497);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1932, n. 1623, recante provvedimenti temporanei per le deliberazioni di aumento di capitale mediante emissione di azioni privilegiate nelle società per azioni (1498).

III. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1515).

La seduta è tolta (ore 19,45).

Risposte scritte ad interrogazioni.

REBAUDENGO. — Al ministro di grazia e giustizia per conoscere:

1° se in rapporto al Regio decreto di amnistia, con cui si sono condonate anche le contravvenzioni al Regio decreto 17 marzo 1930, n. 142, conchè le tasse siano corrisposte entro il 31 gennaio 1933, non si ritenga necessario chiarire che per effetto di tale completamento di bollo viene conservata l'efficacia cambiaria agli effetti emessi in bianco anteriormente al decreto precitato purchè in regola con la legge in vigore all'epoca in cui vennero emessi;

2° se non ritenga necessario e urgente dare in conformità, agli uffici locali le opportune tempestive istruzioni ad evitare decadenza del beneficio dell'amnistia da parte dei possessori di tali cambiali ed anche per frustrare i tentativi dei datori di avallo, che pure avendo firmato cambiali in bianco in regola col bollo all'origine, sono tratti ad apporvi il mancato completamento del bollo per sottrarsi al loro obbligo.

RISPOSTA. — « In ordine alla interrogazione presentata dalla S. V. On.ma al Senato del

Regno con richiesta di risposta scritta, mi pregio comunicarle che il Regio decreto 5 novembre 1932, n. 1403, il quale concede amnistia e indulto per il Decennale della Marcia su Roma, ha riguardo soltanto alle conseguenze penali delle violazioni delle leggi finanziarie, e quindi non può avere riflesso sulle questioni concernenti la validità dei titoli cambiari rilasciati senza bollo o con bollo insufficiente. Tali questioni, ad ogni modo, rientrano nella diretta competenza dell'Autorità giudiziaria ordinaria, per modo che non è possibile impartire alla medesima alcuna istruzione in via amministrativa ».

IL MINISTRO.

MANFRONI, MIARI, CIPPICO, CORRADO RICCI, SALATA. — Ai ministri degli affari esteri e della educazione nazionale, per conoscere se non credano opportuno, data la grande importanza del volume testè pubblicato sui danni artistici che la regione veneta ha subito durante la guerra mondiale, ordinarne la traduzione della parte più notevole in alcune lingue straniere e curarne una larga diffusione, perchè si sappia quanto le Veneziae hanno perduto del loro ricco patrimonio d'arte.

RISPOSTE. — Nella interrogazione degli onorevoli senatori predetti non è specificato quale sia « il volume testè pubblicato » sui danni artistici che la regione veneta ha subito durante la guerra.

Probabilmente si tratta della pubblicazione: *I danni ai monumenti ed alle opere d'arte delle Veneziae nella guerra mondiale 1915-1918*, del prof. Andrea Moschetti, direttore della Biblioteca e Museo Civico di Padova e insegnante incaricato di storia dell'arte presso quella università.

Tale opera consta di cinque fascicoli, il primo dei quali fu pubblicato nel 1928 e l'ultimo in data recente, a cura dell'Istituto federale delle Casse di Risparmio delle Veneziae.

È opera che merita di essere diffusa perchè documenta, col sussidio di molte illustrazioni, tutto ciò che le Veneziae hanno sofferto nel loro patrimonio artistico per la guerra mondiale.

Questo Ministero trova lodevole l'iniziativa di dare a tale opera la più ampia diffusione,

anche mediante traduzione in varie lingue delle parti più notevoli, ma non può prendere alcun impegno al riguardo, poichè tale compito, che trascende i limiti della sua competenza, potrebbe essere assunto dalla Libreria dello Stato.

ERCOLE.

Il Regio Ministero degli affari esteri concorda in linea di massima con il parere espresso dal Ministero dell'educazione nazionale sull'opportunità di documentare all'estero i gravi danni artistici subiti dai monumenti e dalle opere d'arte delle Veneziae durante la guerra mondiale 1915-1918. Prima di esprimere però un definitivo avviso al riguardo desidera che gli sia data la possibilità di esaminare accuratamente l'opera del prof. Moschetti di cui si propone la traduzione, opera che non si trova in commercio essendo stata pubblicata a cura dell'Istituto federale delle Casse di Risparmio delle Veneziae; e il cui esame, per la mole del lavoro (più di 700 pagine) richiederà qualche tempo. Fa quindi riserva di ulteriori comunicazioni al riguardo.

« Roma, 2 marzo 1930.

« Onorevole Senatore,

« Sciogliendo la riserva contenuta nella risposta di S. E. il Capo del Governo, Ministro degli affari esteri, alla sua interrogazione sulla opportunità di documentare all'estero i danni subiti dai tesori artistici delle Veneziae durante la guerra mondiale, diffondendo la pregevole pubblicazione del prof. Moschetti, ho l'onore di comunicarle che questo Ministero ha testè compiuto l'esame della predetta opera.

« A parte lievi modifiche di forma, nell'interesse stesso della diffusione all'estero del libro, questo appare degnissimo di traduzione, poichè documenta in modo imponente quali e quanti siano i tesori artistici perduti dall'Italia nella guerra 1915-1918; tesori non inferiori alle opere d'arte distrutte e mutilate sul fronte franco-belga, di cui tanto si è giovata la propaganda abilmente fatta da quelle nazioni.

« In considerazione di quanto precede, questo Ministero si sta ora adoperando per rendere possibile la traduzione dell'opera, in francese, ed in inglese, e la sua diffusione.

« Nel pregarla, onorevole senatore, di voler portare quanto precede a conoscenza anche degli altri senatori interroganti, onorevoli

Miari, Cippico, Corrado Ricci e Salata, la prego di gradire i miei migliori ossequi.

« SUVICH ».

Prof. GIOACCHINO LAURENTI
Capo dell'Ufficio dei Resocolti.